

lino tagliapietra

da Murano allo Studio Glass | opere 1954-2011

a cura di Rosa Barovier Mentasti *e* Sandro Pezzoli

Marsilio



ljno tag|japjetra

da Murano allo Studio Glass opere 1954-2011

Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Palazzo Franchetti 19 febbraio - 22 maggio 2011

(

promossa da





con il contributo di



sponsor ufficiale



con il sostegno di Becky e Jack Benaroya Paul e Roberta Bonanto Cecilia Chung e Tony Leung Bonnie Marx e John Laing Susan e Mark Mulzet Jim Schantz e Kim Saul

con il patrocinio di



CITTA DI

in collaborazione con Venezia Iniziative Culturali srl ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Presidente Gian Antonio Danieli

Vice-presidente Manlio Pastore Stocchi

Segretario accademico Classe Scienze Morali, Lettere ed Arti Gherardo Ortalli

Segretario accademico Classe Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali Andrea Rinaldo

Amministratore Lorenzo Fellin

*Direttore-Cancelliere*Sandro Franchini

Organizzazione Bruno Bertaggia Antonio Metrangolo Giovanna Palandri Sebastiano Pedrocco CIVITA TRE VENEZIE

Presidente Emanuela Bassetti

Consiglio di amministrazione Fabio Achilli Giorgio Baldo Emanuela Bassetti Giuseppe Costa Gaia Morelli Alberto Rossetti Albino Ruberti

Segreteria generale Silvia Carrer

Organizzazione Francesca Gennari Stefania Stara Mostra e catalogo a cura di Rosa Barovier Mentasti Sandro Pezzoli

Organizzazione generale, promozione e servizi in mostra Civita Tre Venezie

Progetto espositivo e di allestimento Silvano Rubino

Grafica in mostra Gruppofallani s.r.l.

Ufficio stampa Sara Salmaso, Marsilio Editori

Anna Zemella, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Assicurazioni D'Ippolito & Lorenzano Synkronos

*Trasporti*Dei Rossi Shipping

Ringraziamenti I curatori desiderano ringraziare Lina Ongaro Tagliapietra Bruno, Marina e Silvano Tagliapietra Cecilia Chung e tutti i prestatori

Lino Tagliapietra desidera ringraziare Jim Schantz Kim Saul Erik Demaine Martin Demaine e Stephen Powell





Da alcuni anni l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, una delle più prestigiose istituzioni culturali del Veneto, dedica un'attenzione particolare all'arte del vetro e ai maestri veneziani che attraverso la loro eccezionale creatività, affiancata all'abilità nelle lavorazioni a caldo del vetro, hanno portato il vetro di Murano a non avere pari in Italia e nel mondo.

Il vetro rappresenta in qualche modo un paradigma della creatività dei veneti, capaci di unire la forza della fantasia e dell'innovazione a produzioni artigiane che, proprio per la loro straordinaria qualità, assumono il valore di opere d'arte.

Saluto, quindi, con soddisfazione la mostra che l'Istituto dedica a Lino Tagliapietra, una delle massime personalità del vetro d'arte internazionale, capace di realizzare forme soffiate di delicata eleganza, piegando le più complesse tecniche decorative della tradizione veneziana a effetti assolutamente moderni.

Partendo dall'esperienza della manualità acquisita come garzone di bottega in fornace a Murano, Lino Tagliapietra ha saputo crescere nell'abilità tecnica e nella capacità creativa, impegnandosi nel design di vasi e lampade che gli hanno permesso non solo una fortuna artistica e imprenditoriale, ma anche un prestigio che lo hanno portato a essere richiesto per attività didattiche nel mondo e sempre più spesso negli Stati Uniti, dove a Seattle ha aperto uno studio continuando la sua attività artistica e dividendosi con la sede storica di Venezia.

Non è allora un caso se i suoi vasi e le sue installazioni in vetro sono esposti nei più importanti musei europei ed extraeuropei come il Victoria and Albert Museum di Londra e il Metropolitan Museum di New York, rendendolo così promotore dei valori e delle capacità dell'arte e della produzione economica della nostra Regione.

Marino Zorzato Vice Presidente - Assessore alla Cultura Regione del Veneto



Nelle intenzioni dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, questa mostra, dedicata all'opera del maestro muranese Lino Tagliapietra, costituisce un doveroso omaggio della città di Venezia ad un grande maestro dell'arte del vetro, che con il suo genio e la massima padronanza della tecnica vetraria ha saputo creare forme nuove ed affascinanti ed al tempo stesso far rivivere antiche tecniche di lavorazione, dando vita ad opere di straordinaria eleganza e bellezza.

Con questa iniziativa, l'Istituto Veneto riprende il filo del proprio impegno, iniziato fin nei primi decenni dell'Ottocento, nel settore dell'arte del vetro e ripreso, con rinnovato entusiasmo, nel 2004 in coincidenza con l' inaugurazione delle sale di palazzo Franchetti. Negli ultimi anni, le mostre dedicate al vetro si sono succedute con regolare cadenza, nel quadro di un lungamente meditato progetto di valorizzazione del vetro d'arte, visto anche nel contesto della vita economica e sociale di Venezia.

L'Istituto Veneto è particolarmente lieto che questa prima mostra monografica dedicata a Venezia al maestro Tagliapietra si tenga proprio nelle stesse sale dove, all' inizio del 2010, la città ha reso omaggio ad un altro grande artista veneziano, Zoran Music.

Insieme agli altri maggiori istituti veneziani di alta cultura, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti costituisce una rete di luoghi dove è riconoscibile, e fortunatamente viene ancora riconosciuto, il genio di una città che deve continuare ad accogliere, favorire e promuovere l'arte più alta in ogni sua espressione.

Gian Antonio Danieli Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti



•

Fotografie Francesco Allegretto Russell Johnson Roy Charles White



traduzioni Floriana Pagano

in copertina Lino Tagliapietra Angel Tear, 2011

© 2011 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia Prima edizione: febbraio 2011 isbn 978-88-317-0834

www.marsilioeditori.it

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia



Indice

Rosa Barovier Mentasti

15 Storia, tradizione e innovazione nel vetro di Lino Tagliapietra

Tina Oldknow

27 Maestro Lino

37 Catalogo delle opere

165 Cronologia

167 Bibliografia essenziale







lino tagliapietra

da Murano allo Studio Glass | opere 1954-2011









Storia, tradizione e innovazione nel vetro di Lino Tagliapietra

Rosa Barovier Mentasti

Lino Tagliapietra è uno dei maggiori artisti del vetro a livello internazionale e senza dubbio oggi è riconosciuto come il più importante rappresentante della tradizione di Murano nel mondo. La storia della sua famiglia si intreccia strettamente con la storia del vetro veneziano da quasi un secolo. In particolare i fratelli Lino e Silvano Tagliapietra, ambedue animati dalla passione per il vetro, esplicata in misura equale ma con modalità differenti, hanno dato uno straordinario contributo alla valorizzazione del patrimonio vetrario muranese. Albino Tagliapietra, padre di Lino e Silvano, determinò, senza certo prevederne il successo, il destino vetrario dei suoi figli, traferendosi a Murano dalla vicina isola lagunare di Burano nel 1926, poco dopo la nascita di Silvano, il figlio maggiore. A Murano Albino trovò lavoro nel laboratori della vetreria Venini e a Murano nacque nel 1934 il figlio più giovane, Lino. Silvano (1926-2003), un vero self-made-man e un versatile autodidatta, dopo varie esperienze di lavoro, fu amministratore in due prestigiose vetrerie dell'isola e promosse all'estero la produzione muranese, anche come free lance. Parallelamente gran parte del suo tempo era dedicato alla associazione Muran Nova e al periodico «La Voce di Murano», che riesumava una testata ottocentesca. L'associazione, fondata nel 1963, ed il periodico, edito dal 1965 al 1979 - Silvano ne fu direttore per un decennio - miravano a risvegliare il senso civico dei muranesi e l'orgoglio per la loro antica tradizione vetraria. Silvano fu inoltre autore di una serie di libri, Cronache muranesi, relativi alla vita nell'isola dal XVIII al XX secolo, animata da vetrai e da personaggi vari e raccontati con benevola ironia.

Lino e Silvano Tagliapietra sono sempre stati e si sono sempre sentiti muranesi autentici, inseriti come pochi altri nel tessuto sociale dell'isola, anche se non nascevano da una famiglia di antiche tradizioni vetrarie. D'altra parte il mondo vetrario di Murano si è mantenuto vitale nei secoli grazie alla sua flessibilità e all'apporto di nuove forze, venute dall'esterno. La storia del vetro dei secoli XIX e XX vanta tra i protagonisti anche personaggi appartenenti a famiglie relativamente recenti come i Moretti, gli Zecchin e i Martinuzzi, nuove come i Salviati, i Camerino e i Venini, e nuovissime come i Tagliapietra appunto. Anche nel Rinascimento inoltre, epoca di rigide restrizioni nei confronti degli "stranieri", uno dei maestri e imprenditori vetrari di maggiore successo fu Giorgio Ballarin, giunto a Murano come immigrato indigente dalla Dalmazia, mentre nel 1527 lo stato veneziano riconobbe l'invenzione della *filigrana a retortoli*, una delle più importanti tecniche vetrarie, a Filippo Serena, attivo nell'isola ma nativo dell'area di Bergamo.

Pur legatissimi a Murano, i due fratelli Tagliapietra, per altri versi molto differenti, hanno sempre condiviso una inclinazione piuttosto rara nei muranesi della loro generazione: il desiderio e la capacità di guardare oltre i confini della laguna di Venezia e dell'Italia e di integrarsi in differenti realtà. Silvano, assieme alla moglie Etta Ferro, ha coltivato l'amore per la Francia, meta di viaggi di lavoro e di soggiorni culturali e di studio, giungendo anche a supportare il decollo della scuola vetraria di Vannes-Le-Châtel. Analogamente Lino, seguito in questa avventura dalla vivace moglie Lina Ongaro, ha esplorato materialmente e culturalmente

Lino nello studio Glass Eye di Rob Adamson a Seattle, 1981



il continente americano, per poi trarne lo stimolo a maggiori audacie creative che hanno accompagnato la sua crescita come artista del vetro.

Lino Tagliapietra è innanzitutto un artista di straordinaria creatività e, grazie al suo forte temperamento, ha sviluppato uno stile personalissimo, che è riconoscibile anche dall'occhio meno esperto e che ha fatto scuola. Lino però è nato e rimane tuttora maestro vetraio nel senso più nobile del termine e ciò influisce sulle modalità e i risultati del suo *lavoro* di artista. Egli è stato educato e si è educato al lavoro vetrario alla luce della peculiare sensibilità veneziana nei confronti del vetro, che intende valorizzarne le caratteristiche di materiale assolutamente particolare, suscettibile di essere fuso, soffiato e modellato a caldo. Non percepisce affatto il vetro come un surrogato della pietra dura, del cristallo di rocca in particolare, come succede in centri vetrari con differenti tradizioni storiche, e di conseguenza nelle sue opere l'incisione e il taglio hanno un'incidenza molto minore rispetto alle lavorazioni a caldo. Nel suo lavoro è inoltre difficile, se non impossibile, separare la fase progettuale da quella tecnico-sperimentale, in quanto egli pensa in vetro, cioè concepisce l'opera non solo nelle sue qualità estetiche ma contemporaneamente anche nelle modalità della sua esecuzione. Inoltre talvolta forme e tessuti vitrei scaturiscono da sperimentazioni tecniche, persino da risultati inaspettati o erronei, a lungo accantonati e poi ripensati, altre volte il progetto iniziale si evolve nel corso della lavorazione.

Prima di conquistare il ruolo privilegiato di creatore ed esecutore delle proprie opere, Lino ha percorso la consueta scala gerarchica della vetreria veneziana, una sorta di *cursus honorum*, codificata fin dal Medioevo, che contempla il ruolo di *garzonetto* al più basso livello e quello di *maestro* all'apice della carriera. Il giovane apprendista affronta il lavoro vetrario impratichendosi nella preparazione del *pontello* per il maestro, collabora alla modellazione del soffiato come l'assistente di un chirurgo fino ad apprendere le modalità con cui realizzare lo stelo e la coppa di un calice e un vaso nella sua interezza e a coordinare infine il gruppo di lavoro chiamato *piazza*. È un percorso nel quale nulla è scontato. Non tutti i *garzonetti* e i *garzoni* infatti sono dotati della predisposizione naturale e della ferma volontà necessarie all'acquisizione della competenza tecnica e dell'autorevolezza proprie del maestro. Lino evidentemente era predisposto a questo lavoro, era dotato inoltre di passione e tenacia. Tradizionalmente è chiamato *primo maestro* colui che in una vetreria è in grado di padroneggiare tutte le tecniche e di realizzare tutti i modelli, dal calice al vaso, dal lampadario alla forma scultorea. In un'epoca in cui trionfa la specializzazione, i *primi maestri* vanno scomparendo ma Lino Tagliapietra può rivendicare questo titolo per sé.

Nel corso della sua carriera un maestro vetraio mira a perfezionare la propria manualità e studia con l'esercizio quotidiano fino a raggiungere la assoluta simmetria di forme perfettamente equilibrate e la ineccepibile regolarità dei tessuti vitrei, ad esempio delle filigrane. Equilibrio e regolarità ottenuti con movimenti pacati e sicuri e con apparente facilità, tanto più apprezzabili nella modellazione di un materiale incande-



scente, fluido e a suo modo ribelle. Una volta raggiunto questo livello, il maestro può permettersi tutto. Può deviare dalla simmetria delle forme, ma non per incapacità; può creare dei tessuti vitrei di impatto grafico del tutto contemporaneo, quindi casuali all'apparenza. Questa straordinaria disinvoltura, che non va assolutamente confusa con l'approssimazione di quei vetrai che non hanno acquisito la totale padronanza delle tecniche, è riconoscibile nel fare e nel prodotto finito e può essere definita con un termine desueto, di matrice rinascimentale: sprezzatura. Questo termine fu coniato da Baldassarre Castiglione, autore de II Cortegiano, un libro "didattico" dedicato all'uomo di corte nel senso più alto del termine, il compagno colto ed elegante del principe, che incarna al meglio gli ideali di vita dell'epoca. Egli, afferma Castiglione, deve «fuggir quanto si po, e come un asperissimo e pericoloso scoglio, la affettazione; e, per dir forse una nuova parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte e dimostri ciò che si fa e dice, venir fatto senza fatica e quasi senza pensarvi. Da questo credo io che derivi la grazia» [fuggire quanto si può, come uno scoglio asperrimo e pericoloso, la affettazione; e, per dire forse una nuova parola, usare in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte e faccia credere che ciò che si fa e dice viene fatto senza fatica e quasi senza pensarvi. Da questo io credo che derivi la grazia]. L'autore aggiunge: «si po dir quella esser vera arte che non par esser arte» [si può dire che è vera arte quella che non sembra arte]. Castiglione intende ovviamente l'arte nel senso più lato del termine, cioè ogni attività governata da regole e basata sullo studio e sull'esperienza, e considera in primo luogo l'arte di condursi nella vita sociale, che deve essere improntata alla massima naturalezza o sprezzatura. L'autore valorizza poi questa qualità anche in relazione alla pittura, alla musica, alla danza, e all'equitazione. Come non equiparare la libertà creativa e la scioltezza esecutiva di Lino Tagliapietra e di altri grandi maestri muranesi di un non lontano passato - Alfredo Barbini e Archimede Seguso in primo luogo - alla sprezzatura rinascimentale? Chi li ha visti lavorare non può che concordare con Baldassarre Castiglione.

Tagliapietra, mentre acquisiva la naturalezza nel fare che è propria dei grandi maestri, sviluppava uno stile molto personale nella creazione di opere in vetro basate su un suo progetto Questa sua evoluzione, verificatasi nel corso di alcuni decenni, è stata accompagnata e stimolata da esperienze formative, incontri significativi, viaggi, scelte meditate o fortuite, finanche occasioni mancate. Se e in quale misura tali circostanze hanno condizionato positivamente la carriera di Lino, è dipeso essenzialmente dalla sua audacia, dalla disponibilità agli stimoli, dalla sensibilità e dall'intelligenza.

Lino entrò giovanissimo in vetreria, essendosi a dieci anni rifiutato di proseguire gli studi contro la volontà dei genitori, forse incoraggiato dal fatto che all'epoca molti suoi coetanei muranesi entravano precocemente nel mondo del lavoro. Era il 1945. Dopo un breve periodo presso la vetreria di Giuseppe Toso, uno dei numerosi vetrai dell'antica e ramificata famiglia Toso, entrò come *garzonetto* nella *piazza* di "Piccolo Rio-

17



Lino lavora a Parigi osservato dal fratello Silvano, in occasione della mostra *Ricordando Etta*, in memoria di Etta Ferro Tagliapietra, presso la galleria La Différence, 1993

Lino lavora un piatto nella vetreria La Murrina, 1976 da", un maestro indipendente che con i suoi collaboratori affittava uno spazio di lavoro in varie vetrerie. Al seguito di Rioda approdò alla Vetreria Archimede Seguso, dove fu assunto regolarmente nel 1946, all'età di undici anni. Prescindendo da ogni considerazione relativa al lavoro infantile in vetreria, ancora consueto alla metà del XX secolo, l'esordio di Lino non poteva avvenire in circostanze migliori.

Dopo la seconda guerra mondiale infatti Murano visse un periodo eccezionalmente prospero e vivace sotto il profilo creativo. Nell'entusiasmo della ripresa economica postbellica vennero fondate nuove aziende, alcune delle quali si allinearono con le più prestigiose vetrerie storiche per qualità della produzione e per successo commerciale. All'interno delle vetrerie si moltiplicò il numero delle piazze, ciascuna coordinata da un maestro con specifiche competenze cosicché la gamma produttiva era quanto mai variegata. Approdarono a Murano numerosi designer ed artisti ansiosi di cimentarsi nella progettazione nel settore vetrario, garantendo un subitaneo aggiornamento stilistico. Le proposte muranesi, presentate alle Biennali di Venezia e alle Triennali di Milano, erano caratterizzate da una eccezionale originalità sia sotto il profilo estetico che tecnico e si sviluppavano essenzialmente lungo due linee di tendenza. Alcuni vetrai e designer infatti si concentrarono sulla creazione di forme scultoree in vetro massiccio lavorato a caldo, un settore assolutamente recente, inaugurato a Murano, infatti, intorno al 1930. Altri si impegnarono nel recupero delle più raffinate tecniche del vetro rinascimentale, soffiato in spessori sottili, attualizzandole con estrema audacia in sintonia con la vivacità decorativa e cromatica degli anni cinquanta.

Nella Vetreria Archimede Seguso convivevano ambedue le tendenze. Era stata fondata nel 1945 da Archimede Seguso, già primo maestro e socio della Seguso Vetri d'Arte, dove si era distinto come straordinario creatore ed esecutore di massicce sculture figurative, che rimasero una sua specialità per tutta la lunga carriera. Nel contempo iniziò a elaborare raffinatissimi soffiati basati su geniali innovative varianti della antica tecnica della filigrana, i *Merletti* ad esempio, grazie anche alla collaborazione del maestro Enrico Moretti (i cui meriti vetrari non sono mai stati evidenziati). Possiamo immaginare che il giovanissimo Lino, inserito in un ambiente affollato e certo non facile, cercasse di adattarsi ai ritmi del lavoro e si guardasse intorno, interessato forse più alle doti umane e al carisma dei maestri che alle qualità artistiche dei manufatti. Eppure sembra che inconsciamente facesse una scelta tra i vari settori della produzione, a favore dei lievi ed essenziali soffiati a filigrana, quasi subisse un vago *imprinting* i cui segni sarebbero emersi nella maturità. Rimase presso la Archimede Seguso fino al 1955, salvo l'intervallo del servizio militare ma non fu in questa vetreria che scoprì la sua vocazione al lavoro vetrario e sentì di avere delle potenzialità.

A Murano i legami familiari, cioè le parentele lineari, trasversali e acquisite, determinano molto spesso le composizioni societarie delle aziende e favoriscono anche rapporti di lavoro di varia natura. Talvolta la fine di tali rapporti segna profonde lacerazioni familiari. In ben due occasioni Lino Tagliapietra ha fatto scelte profes-







sionali favorite da vincoli di parentela, che hanno determinato più che decennali collaborazioni con la Vetreria Galliano Ferro e in seguito con la Effetre International, collaborazioni che si sono concluse però senza traumi. Silvano Tagliapietra, il fratello maggiore di Lino, aveva sposato Maria Antonietta Ferro, chiamata affettuosamente Etta, appartenente ad una antica famiglia vetraria muranese, il cui padre Galliano era stato socio fondatore della prestigiosa vetreria A.Ve.M. nel 1932. Oui era approdato Silvano per svolgervi un lavoro di laboratorio per poi velocemente assumere un ruolo di primo piano nell'amministrazione. Quando nel 1955 il suocero aveva lasciato la vecchia azienda per fondare la Vetreria Galliano Ferro, Silvano lo aveva seguito per occuparsi di amministrazione e soprattutto dell'ufficio commerciale. La nuova vetreria, che oggi è specializzata nella produzione di lampadari, allora spaziava in una vasta gamma di produzioni, che comprendeva i servizi da tavola e i vasi decorativi di stile tradizionale e anche di design moderno, questi ultimi progettati dal designer Giorgio Ferro, fratello di Etta. Nello stesso 1955 Lino, lasciata la Vetreria Archimede Seguso, decise entrare nella Vetreria Galliano Ferro, facendo una delle scelte più felici della sua carriera. Divenuto servente del maestro Giovanni Ferro, detto "Nane Catari" - nell'isola, dove da secoli ricorrono gli stessi cognomi, un tempo si faceva frequentemente ricorso ai soprannomi - scoprì la sua vocazione al lavoro vetrario e prese coscienza della sua naturale predisposizione per tale lavoro, grazie anche alla disponibilità e alle capacità didattiche del maestro Catari. Si trovò ad operare in una piazza specializzata nella lavorazione di calici di stile tradizionale. Il calice può essere considerato il simbolo della vetraria veneziana fin dal XV secolo e, come tale, è il tipo più frequentemente riprodotto dai grandi maestri della pittura nelle loro tele fin dal Rinascimento. È una vera icona, ad esempio, il calice veneziano con cui brinda il Bacco dipinto da Caravaggio, oggi agli Uffizi di Firenze. Nel calice si riassumono tutte le tecniche della tradizione veneziana ma anche quando non presenta complessi motivi decorativi e brilla invece per la sua elegante essenzialità, richiede non comune abilità, controllo della materia, senso delle proporzioni, coinvolgendo la mano e l'occhio del maestro. Analoghe considerazioni sono espresse dall'artista del vetro americano Dante Marioni, allievo di Lino, nel suo saggio per il catalogo della recente e bellissima mostra itinerante Lino Tagliapietra. In Retrospect, A Modern Renaissance in Glass, ospitata in alcuni dei più importanti musei degli Stati Uniti.

Nel clima positivo della Vetreria Galliano Ferro Lino Tagliapietra perfezionò a tal punto la sua abilità nella modellazione del vetro che già nel 1956 gli venne riconosciuto il ruolo di *maestrino*. Il *maestrino* sostituisce il maestro all'occorrenza, è sostanzialmente un maestro in prova per un periodo nel quale vengono vagliate le sue capacità. L'anno seguente Lino divenne maestro. Un'altra scelta felice fatta da Lino Tagliapietra negli anni cinquanta fu quella di sposare Lina Ongaro, appartenente a una dinastia vetraria che risale al Rinascimento, che lo ha sempre seguito e supportato nelle sue avventure vetrarie, tanto che il suo nome è noto nell'ambiente internazionale quanto quello del suo famoso consorte. La specializzazione nella mo-

19





dellazione dei calici non preclude altre possibilità, anzi garantisce una preparazione tecnica ineccepibile che rende generalmente molto facile l'approccio del maestro ad altri settori produttivi. Non a caso fu Lino Tagliapietra ad eseguire i raffinati pezzi, vasi, calici e portacandele, assolutamente attuali, disegnati da Giorgio Ferro negli anni 1960 e 1962 e presentati alla Biennale di Venezia di quegli anni. Negli anni sessanta Lino cominciò a concepire la forma del *Saturno*, che ha sviluppato in varie forme e in varie dimensioni fino a oggi, perfezionandone le modalità di esecuzione nel tempo.

Nel 1966 Lino Tagliapietra lasciò la Vetreria Galliano Ferro a causa delle tensioni creatisi nell'azienda e accettò l'offerta della vetreria Venini di occupare lo *scagno* di maestro per la produzione di calici ed, eventualmente, anche di vasi. Visse quattordici mesi nella vetreria Venini, un periodo che egli stesso ha definito molto stressante per la competitività estrema tra i maestri, tra i quali però Checco Ongaro, cognato di Lino, e Mario Tosi detto "Mario Grasso", il principale collaboratore del finlandese Tapio Wirkkala, si distinguevano per simpatia umana, oltre che per straordinaria competenza nelle più compresse lavorazioni. Lino stesso riconosce tuttora che l'esperienza Venini fu salutare perché dovette confrontarsi con nuovi modi di manipolare il vetro – ci sono a Murano varie "correnti di pensiero" e vari modi per ottenere un simile risultato – e con una raffinatezza progettuale unica a Murano. I suoi rapporti con Ludovico Diaz de Santillana, amministratore e direttore artistico della vetreria Venini, furono ottimi tanto che in seguito lo stesso architetto Diaz de Santillana si complimenterà con lui per alcune sue collezioni in vetro.

L'esperienza presso Venini fu buona ma la sua veloce conclusione negativa oggi può essere letta come un evento positivo nella storia di Lino Tagliapietra. Fin dalla sua fondazione nel 1921 la vetreria Venini si è fondata su una rigorosa distinzione dei ruoli in quanto la fase progettuale, affidata ai designer interni all'azienda e a quelli esterni, ha sempre costituito il presupposto indiscutibile della produzione. I maestri, alcuni di altissimo valore, hanno sempre avuto un ruolo esclusivamente esecutivo, con qualche apporto personale ma nei limiti della valorizzazione del progetto del designer. Certo un maestro abile e aperto come Arturo Biasutto detto "Boboli", nell'azienda dal 1925 agli anni cinquanta, era sempre stato disponibile a cercare vie mai prima praticate, al fine di ottenere il risultato previsto nel progetto e quindi talvolta l'opera realizzata in qualche misura gli apparteneva. Lo stesso si può affermare di quei maestri che sperimentavano nuovi modelli in stretta sintonia con un designer incline a dare forma precisa a vaghe idee iniziali nel corso della realizzazione del prototipo. Non era però concesso maggiore spazio alla personalità del maestro e non è noto alcun modello Venini disegnato e firmato appunto da un maestro. All'interno di questa struttura quindi Lino non avrebbe avuto modo di perseguire le idee che andava elaborando. Ciò gli fu possibile quando egli, lasciata la Venini, fu assunto nella vetreria La Murrina nel 1968, l'anno stesso in cui la nuova azienda venne fondata.



La Murrina fu fondata da una società formata da vari membri della famiglia Moretti, allora proprietaria della grande industria Vetreria Ulderico Moretti & C., e dal designer Gianmaria Potenza negli spazi della cessata vetreria Melloni & Moretti, di proprietà della stessa famiglia. Il direttore artistico era Potenza ma alcuni modelli erano dovuti ad altri collaboratori quali Pietro Pelzel, Alessandro Lenarda, Bruno Teardo. La denominazione della nuova azienda derivava dal *Leitmotiv* decorativo di gran parte delle collezioni: serie di piccole murrine applicate o grandi murrine dilatate dalla soffiatura al centro del manufatto. Come primo maestro Lino realizzava i prototipi e i pezzi di maggiore impegno tra gli oggetti decorativi, i servizi da tavola e i vetri da illuminazione. Progressivamente si dedicò anche alla progettazione di oggetti e lampade, tra le quali le lampade da tavola *Bovolo, Elmo, Formichiere* e *Varigola* di lunga fortuna. Sviluppò inoltre il *Saturno*, una versione del quale, di poco modificata, fu presentata con la firma di Gianmaria Potenza alla Biennale di Venezia del 1968.

La Murrina era un'azienda in decollo, di ridotte dimensioni e senza regole consolidate, cosicché in questo ambiente caratterizzato da rapporti informali e amichevoli il maestro trovava spazio per sviluppare la sua creatività. Nell'ultimo anno della sua permanenza in questa azienda, il 1976, aderì al Primo Corso per Artisti della Scuola Internazionale del Vetro, una associazione di appassionati del vetro, fondata nel 1975, intesa a favorire il rinnovamento della vetraria muranese, organizzando l'incontro tra maestri vetrai e artisti italiani e stranieri estranei al mondo del vetro. Ciascun maestro collaborava con più artisti e viceversa, per realizzare opere sperimentali all'interno di fornaci messe a disposizione da varie aziende muranesi. Vennero organizzati in tutto tre corsi: nel 1976 appunto, nel 1978 e nel 1981. Tra le opere più interessanti realizzate da Tagliapietra vanno ricordate quelle nate dalla collaborazione con il padovano Emilio Baracco e con lo sloveno Luigi Spacal nel 1976 e soprattutto quelle elaborate sui progetti di Andries Dirk Copier nel 1981. Copier, noto designer attivo dagli anni venti a Leerdam nei Paesi Bassi, approdò infatti a Murano per soddisfare, in occasione del suo ottantesimo compleanno, il desiderio, a lungo accarezzato, di sperimentare il lavoro presso una vetreria. La via più semplice per compiacere il grande vecchio della vetraria olandese fu quella di inserire il suo nome tra quelli degli artisti prescelti per il Terzo Corso per Artisti della Scuola Internazionale del Vetro. Copier collaborò in quell'occasione anche con i maestri Mario "Grasso" e Checco Ongaro della vetreria Venini ma fu con Tagliapietra che stabilì un'intesa profonda destinata a durare, tanto che i due ripeteranno l'esperienza nello stesso anno e altre volte fino al 1990. Al di là dell'alta qualità e della novità dei pezzi che vennero realizzati, questa collaborazione risultò decisamente formativa per Lino, che fu stimolato a una maggiore libertà nella modellazione del vetro, alla ricerca di una nuova freschezza di stile, anche a scapito della assoluta regolarità di forme e decorazioni, alla luce di un ideale di sprezzatura. Le dimissioni del maestro, ormai qualificato anche come designer, da La Murrina non furono determinate









da insoddisfazione per la sua situazione ma dal desiderio di intraprendere una nuova avventura. Gli fu offerta la direzione artistica e tecnica, assieme alla posizione di primo maestro, nella Effetre International, una nuova piccola vetreria impostata sulla lavorazione di oggetti decorativi e di vetri da illuminazione con tradizionali tecniche muranesi, affiancata alla più grande Effetre destinata a lavorazioni semi-industriali, e a una terza azienda automatizzata, attiva a Resana, nella campagna veneta. Le tre "effe" (F) si riferivano ai tre fratelli Ferro, Guido, Ivano e Mario, ciascuno preposto a una delle strutture. Mario, cognato di Lino, era destinato alla amministrazione della Effetre International, che si rivelò una fucina di nuove idee. La produzione corrente era sempre di alta qualità ma decisamente eccezionali erano i pezzi unici sperimentali, realizzati al di fuori dell'orario di lavoro. I pezzi di serie - le piccole serie consuete a Murano - e i pezzi unici erano spesso caratterizzati da un approccio insolito alla tecnica della filigrana, fuori dagli schemi della tradizione, della quale erano rispettate però le modalità di base. Equalmente frequente era l'uso dell'incalmo, non solo il consueto incalmo orizzontale ma anche quello verticale, ottenuto con lo spostamento dell'asse del soffiato nel corso della modellazione. In questo periodo inoltre Tagliapietra iniziò a inserire degli interventi a freddo tra due fasi di lavorazione a caldo. Su questa linea prosequirà nei decenni a venire. Un esame attento delle opere di quel periodo, come anche di opere recenti, permette di scoprire le radici storiche di alcune soluzioni tecniche da lui adottate, radici a stento riconoscibili perché interpretate liberamente. In realtà egli è mosso da un profondo interesse per l'antico, sia esso rappresentato da un pezzo archeologico o da un pezzo rinascimentale, ma l'imitazione non è contemplata nel suo lavoro, anche se la riproduzione dei modelli tradizionali è stata fondamentale per la sua formazione così come lo è nel suo lavoro didattico. Nelle ore dedicate alla sperimentazione presso la Effetre International lo affiancò spesso in fornace Marina Angelin, una psicologa che non aveva esperienza professionale né di design né di tecnica vetraria, ma dotata di spiccato senso del colore. Riesce difficile comprendere la reale portata della sua influenza su Lino Tagliapietra, allora ormai maturo sia come maestro che come designer. Probabilmente la scarsa esperienza vetraria portava la giovane Marina ad abbozzare schizzi poco ortodossi, tali che normalmente sarebbero stati rifiutati da un vetraio perché difficilmente traducibili in vetro. Lino invece si sentiva stimolato a superare i metodi di lavoro canonici, ad adottare abbinamenti cromatici inconsueti, a ignorare le tendenze prevalenti nel design vetrario. Anche i rapporti, iniziati in quegli anni, con lo Studio Glass americano costituirono un analogo stimolo per lui. Giunto per la prima volta a Settle per insegnare alla scuola vetraria di Pilchuck - è storia nota - in sostituzione del cognato Checco Ongaro nel 1979, si trovò a contatto con giovani artisti esordienti, privi delle basi tecniche garantite da una antica tradizione ma anche liberi dai condizionamenti che la tradizione comporta, incapaci all'epoca di impostare correttamente un lavoro col vetro ma pieni di entusiasmo e convinti che il vetro potesse essere un valido mezzo espressivo per l'arte. Lontano



da Murano, Lino prese inoltre coscienza delle proprie capacità. Da allora ha insegnato ininterrottamente in vari paesi europei ed extraeuropei educando innumerevoli giovani vetrai ma ricevendo molto in cambio. Nel 1989 si concluse la sua collaborazione con la Effetre International, che poco dopo cessò l'attività come entità indipendente rispetto alla Effetre. Lino continuò la sua attività come artista indipendente, lavorando in vetrerie e studi vetrari a Murano e a Seattle e consacrandosi alla creazione di pezzi unici venduti in prestigiose gallerie e ricercati da collezionisti e da curatori museali. Tra il 1991 e il 1993 tuttavia ebbe un rapporto molto particolare di collaborazione con la vetreria Eos, gestita dalla famiglia Venini. Anna Venini e il marito Ludovico Diaz de Santillana erano infatti stati liquidati dai soci della loro storica azienda nel 1985. Avevano quindi fondato la ditta Eos, per la progettazione e la commercializzazione di collezioni vetrarie fatte eseguire in varie vetrerie. Morto Ludovico, Anna e i figli avevano intrapreso la produzione diretta delle loro collezioni in una propria vetreria a Murano, con la direzione artistica di Laura de Santillana. Nella vetreria Eos Lino si impegnò a una collaborazione saltuaria e compatibile con i suoi impegni all'estero, limitata ai prototipi ed ai pezzi di più complessa esecuzione. Nel contempo disponeva di una sede idonea alla esecuzione delle sue opere. Nel 1998 inaugurò un suo studio vetrario con una fornace piccola ma perfettamente attrezzata a Murano, cosicché parte del suo lavoro si svolge ancora a Murano. La esecuzione dei pezzi di grandi dimensione è riservata agli studi americani, dove dispone di assistenti qualificati. D'altronde le sue non comuni perizia e capacità di adattamento gli hanno permesso di realizzare ovunque opere sempre diverse, compatibili con i materiali vitrei a sua disposizione, fossero essi i vetri del CIRVA di Marsiglia o i purissimi cristalli al piombo della vetreria Steuben di Corning.

Dare una lettura critica dell'opera di Lino Tagliapietra nella sua evoluzione è un'operazione quanto mai complessa, a causa della molteplicità delle esperienze e degli interessi culturali che sono confluite nel tempo a dare forma alla sua visione artistica, che comunque risulta coerente, personalissima e anche riconoscibile nella varietà delle sue espressioni. Forte di una formazione tecnico-vetraria organicamente strutturata, si è sempre dimostrato aperto a suggestioni di differente natura, traducendole in linguaggio vetrario e fondendole armonicamente nelle sue opere. Le suggestioni gli sono derivate principalmente dalla storia dell'arte e dalla storia dell'arte vetraria, a cui un italiano e soprattutto un veneziano che operi nel mondo delle arti visive difficilmente può sottrarsi. Tagliapietra ha sempre vissuto in un paese, l'Italia, e in una città, Venezia, che vantano una storia artistica più che millenaria che ha lasciato tracce ovunque. Per qli artisti contemporanei, finanche per coloro che hanno aderito a movimenti d'avanquardia, è sempre stato impossibile ignorarle. Ciò è sempre successo nel mondo della pittura, della scultura, dell'architettura ed anche in quello dell'arte del vetro. Tapio Wirkkala ad esempio, quando giunge a Venezia nel 1965 per Lino seduto allo scaano nello studio De Oude Horn del designer Willem Heensen ad Acquoy (Leerdam) con Adries Dirk Copier,

Lino prepara gli strumenti di lavoro seduto allo scagno nello studio Van de Kamp di Dale Chihuly a Seattle, 1989

Lino realizza una farfalla dell'installazione Borboleta. Museum of Glass, Tacoma, 2009

collaborare con Venini è un designer maturo e affermato, eppure percepisce - è lui a raccontarlo - di dover

23



fare i conti con una città che è un vero melting pot culturale e con un tradizione vetraria molto antica. I suoi progetti veneziani saranno molto lontani da quelli per i vetri realizzati in Finlandia, ispirati alla natura vergine del suo paese e della amata Lapponia, e nasceranno invece da una rilettura personale di modelli storici muranesi. Attento quindi alla storia, Tagliapietra non si è limitato ad applicare correttamente ciò che i vecchi maestri gli hanno trasmesso, né a recepire l'interpretazione che i grandi vetrai e maestri degli anni trenta e dei favolosi anni cinquanta hanno dato alle antiche tecniche, ma conduce proprie indagini per poi trasformare lo spunto dall'antico in altra cosa.

Si è già detto dell'uso anticonformista della filigrana e dell'incalmo fin dagli anni ottanta. Sempre relativamente al suo lavoro in quel decennio, vanno ricordate altre sperimentazioni volte ad attualizzare le tecniche del passato. Tra queste la soffiatura di manufatti a mezza filigrana entro stampi costolati, che vanno a ondulare le canne rettilinee, omaggio a una tecnica in uso alla fine del XVI secolo, da lui piegata a un nuovo impatto cromatico e plastico; l'effetto ghiaccio di ascendenza rinascimentale, applicato a pareti vitree bicolori così da risolversi in ramificati grumi di materia vitrea; il modernissimo gioco grafico dei decori a fili spezzati, che richiamano una tecnica catalana alla *façon de Venise*, documentata anche nelle vetrine del Museo Vetrario di Murano.

Anche la migliore vetraria del XX secolo ha destato l'interesse di Lino Tagliapietra, che ne ha tratto ispirazione a suo modo, stravolgendola. Ad esempio le fasce a tessuto dei recenti vasi Provenza (1999 - 2000), che sembrano rivestiti da vivacissime materiche pennellate a olio, risultano ben lontane dagli accurati Tessuti "millerighe" disegnati da Carlo Scarpa per Venini negli anni 1938-1940. Quanto al battuto ideato sempre da Scarpa nel 1940 e all'inciso, a esso imparentato, il discorso si fa più complesso perché la genesi di questa tecnica è più articolata. Il battuto consiste in fitte incisioni circolari od ovoidali, che vanno a ricoprire l'intera superficie della parete vitrea e costituisce una tecnica di incisione a rotina tipicamente veneziana, che attenua la brillantezza della superficie vitrea, conferendole una qualità tattile. Nell'inciso la stessa qualità è ottenuta con fitte incisioni, brevi, sottili e lineari. Mi sembra difficile pensare, come propone Helmut Ricke nel qià citato catalogo della mostra Lino Tagliapietra. In Retrospect..., che Scarpa sia stato ispirato per il battuto dalle rifiniture molate sulle superfici dei vasi di Emile Gallé e dei Daum Frères, in considerazione del gusto dell'architetto veneziano e della difficoltà di poter esaminare vetri francesi Art Nouveau nella Venezia degli anni trenta. Una tecnica simile al battuto caratterizza piuttosto alcuni preziosi vetri romani del I secolo d. C., di cui sono esposti oggi degli esempi al Museo Vetrario di Murano ma non lo erano nel 1940. Questa tecnica romana venne però ereditata dai vetrai sasanidi e islamici dell'attuale Iran, alcune opere dei quali sono visibili da tempo immemorabile nel Tesoro di San Marco a Venezia. Molto probabilmente sono state queste ultime opere a stimolare Scarpa. Nei primi anni novanta, quando venne



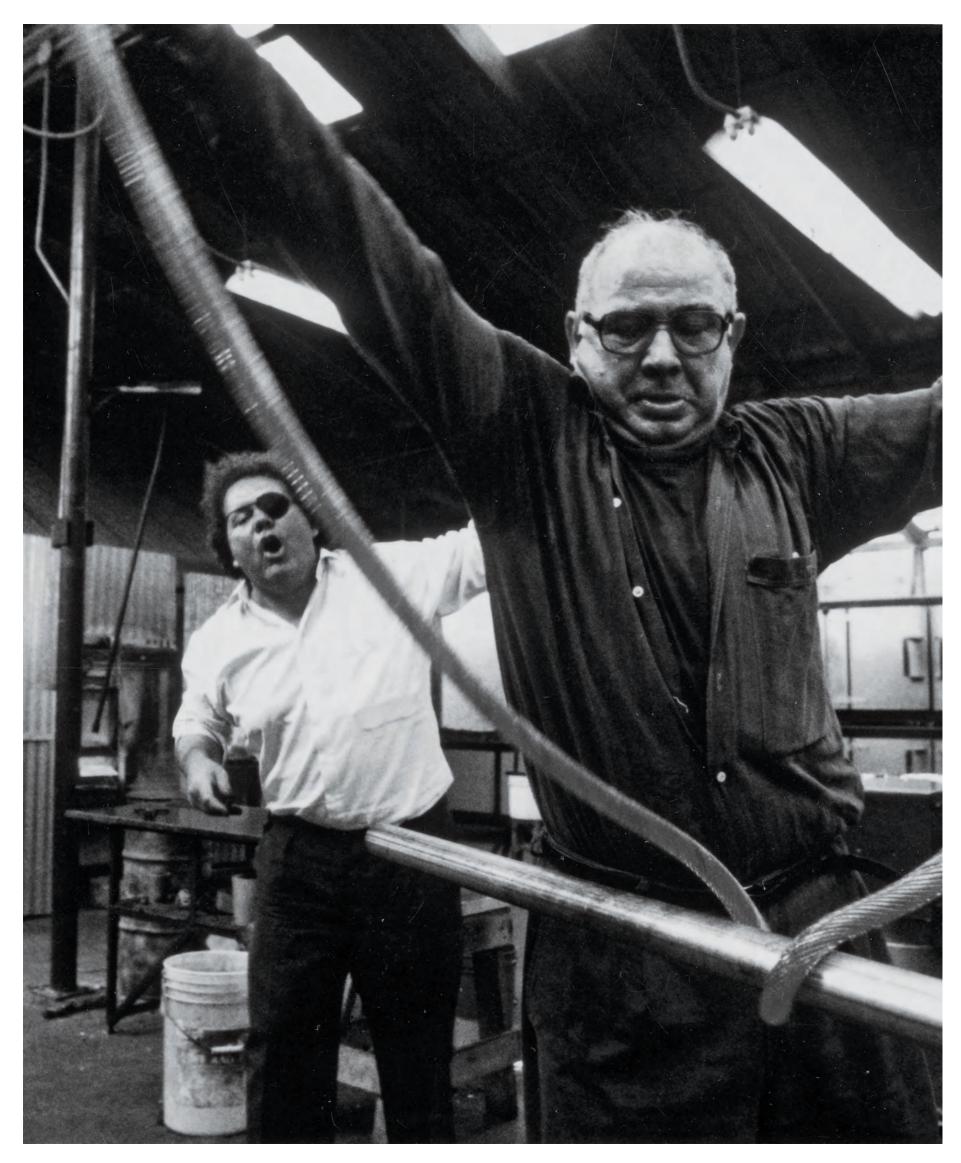
rivalutato il lavoro vetrario di Scarpa, Murano riscoprì il *battuto* e lo riscoprì anche Lino Tagliapietra, che lo usa al meglio per forme soffiate scultoree di grandi dimensioni. Ma fu qualche anno dopo che introdusse nei suoi lavori l'*inciso* e in una versione assolutamente personale. Se in passato l'*inciso* aveva rifinito superfici monocrome, Lino Tagliapietra lo sfrutta con un effetto del tutto inaspettato. Le incisioni infatti, se applicate a pareti a filigrana o a *tessuto*, vanno a stravolgere e interrompere l'andamento delle canne vitree creando trame irregolari di estrema raffinatezza.

Anche il recente coinvolgimento di Lino Tagliapietra nello studio della collezione dei vetri romani di Altino ha dato i suoi frutti, poiché l'artista è particolarmente affascinato dalla vetraria archeologica. Le ultime collezioni *Fuji* e *Osaka* nascondono dei dettagli ispirati dai reperti vitrei della città romana di Altino nei loro tessuti *murrini*, dettagli che solo un archeologo può riconoscere, data la estrema modernità delle opere. Anche l'installazione *Avventura* del 2011 risente di questa esperienza di studio. La disanima delle fonti storiche nel lavoro di Lino Tagliapietra potrebbe continuare all'infinito e d'altronde da tempo, ma oggi più che mai, anche l'analisi delle opere dei grandi maestri della pittura e della scultura antichi e moderni prevede una minuziosa ricerca delle loro fonti stilistiche e iconografiche. Ciò che rende unico il lavoro di Tagliapietra è però l'impatto che lo Studio Glass americano e la sua vita in America hanno avuto sul suo lavoro. L'audacia degli artisti americani ha stimolato la sua audacia, la consuetudine con quel paese l'ha spinto a osare dimensioni insolite per Murano e accostamenti cromatici inaspettati e coraggiosi. Dal 1996 egli ha inoltre concepito grandi installazioni di vetri soffiati coloratissimi, in controtendendenza con la propensione muranese ad avvallarli solo se di puro cristallo, un materiale in qualche misura simile a una pietra naturale.

Lino Tagliapietra sa guardare e soprattutto vedere. Ha saputo apprezzare la bellezza dell'arte nativa americana e alcune delle sue collezioni, gli *Hopi* e i *Makah* ad esempio, si ispirano ai manufatti delle omonime tribù, i primi alla forma delle ceramiche, i secondi agli intrecci dei cesti. Per questa sua capacità di sintesi tra due mondi, oltre che per i suoi meriti didattici nei confronti degli artisti americani del vetro, nel 2009 il Museo di Tacoma nello stato di Washington gli ha dedicato una vasta mostra retrospettiva che poi ha toccato altre importanti sedi museali degli Stati Uniti. Era giusto che anche Venezia gli rendesse omaggio.

0020.saggi.indd 25









Maestro Lino

Tina Oldknow

Il vetro è un materiale meraviglioso. Perché? Perché il vetro è vivo. Anche quando è freddo continua a muoversi. È legato al fuoco, è legato all'acqua, è così naturale. Il vetro è la mia vita

Lino Tagliapietra¹

Lino lavora con Dale Chihuly alla realizzazione di un pezzo della serie *Venetians*, studio Benjamin Moore, Seattle, 1989

11-02-2011 11:36:50

Se è vero che, come ha scritto lo storico e filosofo statunitense Will Durant, «l'istruzione è trasmissione di cultura», allora Lino Tagliapietra è il più legittimo ambasciatore del vetro veneziano. Le tecniche vetrarie veneziane non costituiscono solo uno stile, ma anche un linguaggio artigianale unico e vivido. E nell'insegnare tale linguaggio, un dialetto muranese, la cultura viene trasmessa e trasformata.

La storia ininterrotta dei secoli di emigrazione dei vetrai veneziani e delle loro tecniche di lavorazione del vetro da Murano ad altri luoghi d'Europa e delle isole britanniche è ben nota². Ma nel XX secolo qualcosa è cambiato, e sono stati gli stranieri ad accorrere in gran numero a Murano. Dieci anni fa mi stavo intrattenendo in un'animata conversazione con Anna Venini quando lei ha osservato che la Venini non era solo una fabbrica, bensì anche una cultura e una scuola. Questo punto di vista mi ha lasciato molto colpita. È certo vero che nel 1937, con l'arrivo della designer svedese Tyra Lundgren alla Venini, le circostanze erano mutate. Lundgren è stata la prima straniera a disegnare per Paolo Venini, nonché la prima donna designer di Murano. I prodotti da lei ideati per la Venini fornirono all'azienda nuovi sbocchi commerciali in Scandinavia ed ebbe così inizio la presenza del marchio nel mercato al dettaglio internazionale, una presenza che, assieme a quella di altre società vetrarie muranesi, si sarebbe definitivamente consolidata a metà secolo. Negli anni cinquanta e sessanta Murano ha assistito all'arrivo di artisti d'ogni genere, non solo presso la Venini. Tra questi figurano Robert Wilson, uno scultore texano poco noto che giunse sull'isola per realizzare le sue opere in collaborazione con il maestro Alfredo Barbini, e naturalmente l'esclusiva consorteria di stelle dell'arte internazionale che circolavano attorno a Peggy Guggenheim e che lei mandava dal suo amico Egidio Costantini presso la Fucina degli Angeli. Poi nel 1968 Dale Chihuly arrivò in laguna con la sua cinepresa Super8, e nel momento stesso in cui scese dal vaporetto ebbe inizio la metamorfosi dello Studio Glass statunitense. È stato grazie a Lino Tagliapietra che questo processo è giunto a compimento. «L'influsso di Lino, e dunque di Murano, ha dato nuova forma all'arte internazionale del vetro», scrive Suzanne Frantz, critica e curatrice specializzata nell'arte contemporanea del vetro. «Non fosse stato per i suoi inseqnamenti, le conquiste dello Studio Glass sarebbero state più lente e si sarebbero manifestate in modi e a livelli diversi [...]. Con che frequenza un artista riesce a ottenere risultati specifici e concreti che offrono nuove opportunità situate al di là del suo lavoro, influenzando di consequenza il corso della storia dell'arte? Non è certo un'iperbole affermare che questo è quanto è accaduto a Lino Tagliapietra e all'ascendente che il maestro ha esercitato sulla storia del vetro soffiato»³.

0020.saggi.indd 27



Il Vecchio Mondo: Murano

Nel corso del suo lungo apprendistato [Lino] ha gradualmente interiorizzato un universo culturale.È stato questo processo a permettergli di diventare un grande maestro sul piano tecnico e,in seguito, a sviluppare la sua tecnica eccezionale fino a trasformarla in arte.

Giovanni Sarpellon⁴

Artista e artigiano del vetro soffiato, Lino Tagliapietra appartiene alla cerchia ristretta di coloro che possono vantare fama e successi a livello internazionale. Il maestro ha esposto i suoi vasi, le sue sculture e le sue installazioni da New York a Sydney fino a Londra, realizza le sue opere tra Murano e Seattle e ha all'attivo un formidabile carnet espositivo. Nonostante la sua fama, Tagliapietra è un uomo straordinariamente concreto e si astiene da pose divistiche, che almeno in America coincidono con un carattere estremamente capriccioso e pretenzioso. In qualche modo, inoltre, trova di tanto in tanto il tempo di insegnare, tramite dimostrazioni pratiche e corsi di specializzazione tenuti presso università, scuole d'arte e istituti di formazione per vetrai. Giustamente rispettato come grande maestro e docente d'eccezione dagli artisti dello Studio Glass di tutto il mondo, Tagliapietra è particolarmente ammirato negli Stati Uniti. L'artista ha infatti trasmesso a svariati artisti statunitensi il suo amore per il vetro come quello per Murano, perché per Lino Murano è imprescindibile.

Un paio di settimane fa ho ascoltato alla radio un'intervista a Jacques Pepin, grande chef francese di fama internazionale. Il cuoco ha parlato del suo apprendistato, svolto in un paese che è possessivo nei confronti della propria cucina come i muranesi lo sono nei confronti dell'arte vetraria. Pepin ha raccontato di avere imparato tutto guardando e facendo, per osmosi, perché i maestri cuochi non spiegavano mai davvero come cucinare. Bisognava osservare. Pian piano, gli chef hanno cominciato ad assegnare responsabilità sempre maggiori a Pepin, e quando dopo un certo periodo trascorso nel ruolo di aiuto cuoco gli hanno chiesto di preparare uno stufato, era terrorizzato. Ma poi ha scoperto che attraverso il suo lavoro di preparazione sapeva tutto quello che si doveva fare. «Oggi il processo di apprendimento è molto diverso», ha detto. Quell'intervista mi ha permesso di intuire, seppur vagamente, come doveva essere il mondo di Lino negli anni del suo apprendistato con maestri quali Archimede Seguso e Giovanni Ferro. «La mia formazione all'arte vetraria è stata, come si può immaginare, completamente diversa da quella diffusa oggi in America», afferma Lino. «A Venezia si comincia con la produzione di oggetti di piccole dimensioni, mentre qui si parte fin da subito con pezzi più grandi. A Murano eravamo giovani quando entravamo nelle vetrerie: non finivamo la scuola. C'erano una situazione e una formazione diversa da quelle degli Stati Uniti, ma penso che, in un modo o nell'altro, serva sempre lo stesso tempo per arrivare a produrre opere discrete. Una notevole diver-







sità risiede nella cultura, in quella conoscenza del vetro che i muranesi hanno quasi sotto la pelle. A Murano [...] è come andare a scuola e studiare diverse materie: il vetro è dappertutto. Ma a volte, se si sa troppo sul vetro, sarà il vetro a influenzarti. È molto importante sviluppare idee fresche, originali»⁵. Lino aggiunge che «l'aspetto più prezioso della formazione muranese tradizionale consiste nella possibilità di fare pratica. Tutto il tempol» La produzione vetraria di Murano è così intensa, spiega Tagliapietra, da offrire l'opportunità più unica che rara di vedere molti tipi di vetro diversi, molti modi differenti di lavorarlo e molte tecniche nuove, ma poi sta a ciascuno di noi capire quale sia il metodo migliore per realizzare un'opera specifica⁶.

Nel 1978 Benjamin Moore, artista statunitense di Studio Glass, ha trascorso vari mesi presso la vetreria Venini di Murano. Grazie a quell'esperienza, Moore ha compreso quanto fosse importante avere maestri veneziani come docenti negli Stati Uniti. Ispirati dal soggiorno muranese di Dale Chihuly, avvenuto nel 1968, anche artisti quali Richard Marquis e Jamie Carpenter si sono recati alla Venini, per tornare a casa con soluzioni tecniche straordinariamente rudimentali, come i vantaggi dell'uso del bronzino (una grande novità per i giovani artisti statunitensi intorno al 1970).

Moore era il coordinatore dei programmi formativi presso la Pilchuck Glass School di Washington, e nonostante avesse acquisito notevoli conoscenze riguardo alla produzione del vetro soffiato durante il periodo trascorso alla Venini, si rendeva conto dei limiti delle sue informazioni di seconda mano. Con l'aiuto di Chihuly, fondatore e direttore artistico della scuola, Moore invitò il maestro Franceso "Checco" Ongaro, che aveva conosciuto presso la vetreria Venini. Ongaro è un maestro dalle vedute insolitamente aperte, e quando lavorava per la Venini veniva spesso invitato a collaborare con gli artisti in visita per via delle sue maniere gradevoli e, soprattutto, della sua passione per le sfide.

Ongaro non è stato peraltro il primo muranese a offrire dimostrazioni e lezioni agli americani. Come spiega Susanne Frantz, tra i molti emigranti europei che trovarono lavoro nell'industria vetriera statunitense del XIX e del XX secolo vi erano anche diversi italiani. Non si trattava sempre di maestri, ma fra gli esperti vetrai giunti negli Stati Uniti figurano Alessandro Moretti (1922-1998) e suo fratello Roberto (1930-1986), che trovò lavoro presso la vetreria Pilgrim di Huntington, in West Virginia⁷. Yvonne Moretti, figlia di Alessandro ricorda che suo padre lavorava in Sudafrica quando fu assunto dalla Pilgrim Glass, nel 1956, per sviluppare una nuova linea italiana, la "Italian Line". Successivamente, nel 1958, suo fratello Roberto sarebbe arrivato da Murano per lavorare nella stessa fabbrica. Nello stabilimento era presente un'area visitatori soprastante l'officina da cui i turisti potevano ammirare i due fratelli mentre lavoravano il vetro⁸.

Harvey Littleton effettuò com'è noto svariate visite turistiche a Murano per un mese e mezzo alla fine degli anni cinquanta per capire se la sua idea di proporre agli artisti la tecnica del vetro soffiato fosse effettivamente attuabile. Dagli anni sessanta ai primi ottanta, poi, una processione di artisti statunitensi ha potu-

William Morris assiste Lino durante la lavorazione a Pilchuck, Seattle, anni ottanta

Lino riscalda un vetro in lavorazione, University of Illinois, Urbana-Champaign, primi anni novanta





to accedere all'intero stabilimento della Venini grazie all'apertura mentale del direttore Ludovico Diaz de Santillana. Nel 1976, scrive Frantz, Marvin Lipofsky ha portato Gianni Toso nella Bay Area, in California, per fargli svolgere una dimostrazione pratica, e nel 1977 e nel 1983 il maestro è tornato nuovamente in veste di docente, tenendo presentazioni anche nelle facoltà artistiche di altre università statunitensi⁹.

Ma alla Pilchuck l'esperienza con Ongaro fu molto differente, e Moore comprese che gli studenti della scuola avevano bisogno di qualcosa in più rispetto a quel genere di formazione. Oggi, in seguito all'intervento di Lino, è difficile ricordare come si svolgesse nei primi tempi il processo produttivo dello Studio Glass. Per fortuna disponiamo di alcuni video che lo documentano. Per citare un esempio, ho trovato alla Rakow Research Library una pellicola sgranata del 1971 in cui Dale Chihuly soffia il vetro assieme a Jamie Carpenter presso la Haystack Mountain School of Crafts, nel Maine¹⁰. Il video riprende Jamie e Dale nel corso della realizzazione di alcuni dei primi calici di forma organica di Chihuly. Lo stelo veniva formato versando vetro fuso sul pavimento e poi pinzettando una massa incandescente e attaccandola alla base di una coppa soffiata, per lasciarla consolidare e quindi passarla al forno per tempra. Nel corso del video Chihuly spiega la procedura della produzione di vetro soffiato e, in confronto con l'odierna tecnica artistica della soffiatura del vetro, quella ripresa nel filmato appare notevolmente primitiva. Per citare un esempio, all'epoca si ricorreva molto di rado alla ricottura¹¹. «Gli artisti [statunitensi] che hanno partecipato al movimento fin dagli esordi cercavano di portare il vetro fuori dall'ambito delle arti decorative [...] volevano che si abbattessero le barriere e che il materiale potesse essere trattato e usato diversamente», afferma Ben Moore. «Ma sul piano esecutivo era tutto molto rudimentale [...]. La tecnica era importantissima [...]. Si tratta di ripetizione, di abilità, di costruzione di un proprio vocabolario per riuscire a parlare, e questi aspetti lasciavano gravemente a desiderare nel primo periodo del movimento. A me premeva molto la capacità di fare e di desiderare una struttura. Vedevo tutti quegli oggetti bitorzoluti e sbilenchi [...]. Mi pareva che ci servisse qualcosa in più. È stato un punto di partenza fantastico, ma bisognava andare più in là per ottenere un vero sviluppo»¹².



Il Nuovo Mondo: Pilchuck

Riguardo al maestro del vetro veneziano per Pilchuck '79, ho un altro asso da proporti. Si chiama Lino Tagliapietra [...]. Non parla inglese ma sarà fantastico con gli studenti. [È] un maestro del vetro veneziano più unico che raro.

Benjamin Moore¹³

Dopo l'estate trascorsa alla Pilchuck, Checco Ongaro decise di non tornare, ma fece capire a Ben Moore che suo cognato Lino Tagliapietra avrebbe potuto essere interessato. Un giorno ho chiesto a Lino come mai avesse deciso di venire negli USA. «Sai, ne ero innamorato», ha risposto Lino. «Perfino da ragazzino mi piacevano gli Stati Uniti e tutto quello che rappresentavano per i bambini dell'epoca a Murano». Anche Lino aveva lavorato nelle vetrerie dell'isola per quasi trentacinque anni. Ma alla fine degli anni ottanta, sette o otto anni dopo il primo viaggio negli USA, ha deciso di andare in pensione e di mettersi in proprio. «La fabbrica era diventata molto faticosa, e l'idea di soffiare vetro per tutto il giorno, di produrre lampade o sequire la catena produttiva dalla mattina alla sera, non mi piaceva tanto: era diventata dura», racconta. «Quando ho avuto l'opportunità di cambiare ho fatto il grande passo, capisci?»¹⁴. Lino è venuto negli Stati Uniti per scoprire che cosa potessero offrirgli e per insegnare agli altri a lavorare il vetro. Nell'ambito di guesto processo, ha contribuito a spianare la strada a un nuovo tipo di attività, non per il commercio ma per l'arte. Al suo arrivo alla Pilchuck nel 1979 e nel corso di tutti gli anni ottanta Lino ha dovuto compiere uno sforzo di adequamento. Pur essendo rimasto piacevolmente sorpreso dalla libertà e dall'apertura dimostrate dagli artisti nel trattamento del materiale, il maestro doveva lavorare con vetro rigido di qualità "terribile", con banchi da lavoro e utensili tremendi, «Lavoravano il vetro freddissimo, era molto strano, il forno da riscaldamento era terribile», ricorda Lino, «Cercavo di fare il reticello, ma il pastorale non si riscaldava [...]. Gli artisti erano incredibilmente concentrati su quel che facevano, ma la loro tecnica era molto carente»¹⁵. Sebbene alcuni degli artisti che insegnavano alla Pilchuck fossero stati in Italia e altri avessero assistito alle dimostrazioni pratiche di tecniche italiane, niente poteva rimpiazzare lo spettacolo di un maestro che effettuava quelle operazioni. «Per la prima volta c'era una persona davvero capace di lavorare facilmente e alla perfezione», rammenta Richard Marquis. «Il motto di Harvey Littleton "la tecnica è scontata" cominciava a risultare un po' fastidioso quando si quardava quest'uomo capace di soffiare il vetro alla perfezione. Per alcuni artisti del vetro soffiato il mondo cominciò allora a cambiare»¹⁶. Fritz Dreisbach «restò molto colpito dalla varietà dei modi in cui Lino pinzettava e tagliava il vetro e da come manteneva incandescente il materiale passandolo a più riprese nel forno da riscaldamento «¹⁷. Lino elargiva consigli su ogni cosa, dalla tecnica per accumulare la pasta di vetro sul cannello a quella per staccarne il prodotto finito con un colpo secco. Norman Courtney ricorda: «Tutti capimmo che fino allora avevamo sempre sbagliato». Paul Marioni







Lino lavora con Dante Marioni, suo assistente, durante un corso alla Haystack Mountain School of Crafts, Deer Isle, Maine, 1994

Lino lavora assistito da Richard Royal (a sinistra) e Benjamin Moore nello studio Van de Kamp di Dale Chihuly, che lo osserva alle sue spalle, 1988-1989 racconta che quando Lino soffiava il vetro e qualcun altro gli portava il bolo, lui rispondeva: «E questo cos'è? Portami qualcosa di caldo!»¹⁸.

Lino non vezzeggiava i suoi studenti: da loro si aspettava la massima attenzione. Quell'estate, ricorda Fritz Dreisbach, qualcuno chiese come si sagomasse la pasta incandescente sul bronzino, e «La risposta di Lino fu: "Dovete cercare per sapere"»¹⁹. Dante Marioni capì «quanto fosse importante fare esattamente come Lino, imitare ogni sua mossa, che capissi o meno che cosa stavo facendo. Assimilando i suoi valori improntati alla disciplina invece di adottare un approccio più semplice, alla fine si comincia a capire e 'si acquisisce una sensibilità' nei confronti del vetro»²⁰.

Mentre gli allievi statunitensi assimilavano gli insegnamenti di Lino, anche lui apprendeva da loro. Preso sulle prime alla sprovvista dall'atteggiamento informale degli studenti americani di lavorazione del vetro soffiato, Tagliapietra restò impressionato dalla loro libertà e dalla loro mancanza di esitazioni nell'approccio al materiale incandescente. «[Erano] proprio forti [...] non per la tecnica, ma per l'energia», spiega Lino. «In quelle persone vedevo un potenziale, il moto»²¹. Aggiunge il maestro: «Quell'audacia era così nuova per me. Per un verso è stato sconvolgente: la carenza di basi culturali, l'assenza di tradizioni. Ma per l'altro era entusiasmante: la mancanza di remore nell'approccio al processo produttivo, i risultati emozionanti»²². Nell'estate del 1979 Lino non era l'unico docente europeo alla Pilchuck: l'artista svedese Ann Wolff arrivò con il suo caposquadra Wilke Adolfson, e giunsero in visita anche gli artisti inglesi di vetrate Brian Clarke e Patrick Reyntiens, oltre ai tedeschi Ludwig Shaffrath e Klaus Moje. Nei due anni che seguirono a Lino si unirono qli svedesi Bertil Vallien e Ulrica Hydman-Vallien, l'artista tedesco Erwin Eisch e i cechi Stainslav Libenský e Jaroslava Brychtová. Come Lino, anche Moje e Vallien fecero ritorno anno dopo anno, quindi l'influsso europeo fu costante²³. Ben Moore ricorda il lavoro con gli studenti, «giovani artisti pieni di energie e affamati di conoscenze. Sembravano spugne quando arrivavano questi europei. Designer e artisti di diversi paesi che condividevano con gli allievi le loro differenze culturali e le loro tradizioni creando un incredibile crogiolo di culture»²⁴. Anche se lo stile scandinavo e ceco di lavorazione del vetro erano molto rilevanti, i ve-

«Quando Nane Ferro è venuto a sapere che sarei andato a insegnare negli Stati Uniti, mi ha detto: "Quello che decidi di fare è affar tuo, ma non insegnare troppe cose. Perché quello che hai imparato non è solo tuo. Fa parte di una tradizione e non è giusto regalarlo a chiunque", ricorda Lino. "lo ho risposto che secondo me

neziani in generale e Lino in particolare hanno esercitato un influsso determinante sullo sviluppo del vetro statunitense contemporaneo. Agli americani Lino ha schiuso una finestra su secoli di sapere artigianale. L'apprendimento delle tecniche veneziane di soffiatura del vetro ha permesso agli artisti statunitensi di Studio Glass di ampliare in misura consistente il loro vocabolario tecnico e, con l'aggiunta di nuovi approcci

sperimentali, tale acquisizione ha condotto alla ridefinizione artistica del materiale.



tutto quel che apprendiamo proviene da un altro luogo o da un'altra persona, che i saperi non sono di nessuno. Non è stata una sola persona a portare la tecnica a Murano. Questo è un aspetto importante, perché gli artigiani del vetro soffiato devono collaborare insieme per sviluppare le loro capacità, per arrivare a fare qualcosa di diverso. Quel che mi piace del movimento statunitense dello Studio Glass è che viene messo tutto in comune. Questi artisti vogliono che chiunque possa avere accesso alle informazioni, eppure nessuno ha preso il posto di qualcun altro. C'è spazio per tutti»²⁵.

Sebbene avesse lavorato per decenni negli stabilimenti muranesi, Lino comprendeva nel profondo la natura della passione per il vetro nutrita dai giovani artisti statunitensi. «Il vetro necessita di molta tecnica», sostiene Tagliapietra. «Se la tecnica è limitata, è piuttosto difficile concepire nuove idee, perché tutte le energie si concentrano sull'apprendimento della procedura. Servono passione, curiosità, umiltà. Però, sai, la tecnica non è mai abbastanza [...]. Bisogna essere sempre pronti a qualche novità. lo cerco di inventare qualcosa di nuovo ogni giorno, ogni singolo giorno [...]. E poi penso: se non si sa che cosa è stato fatto in passato, come è possibile creare cose nuove?»²⁶

Vetro, in stile italo-americano

[Possiedo] una fotografia dipinta a mano attribuita a Paolo Salviati e scattata a inizio secolo in cui sono rappresentati Buffalo Bill e Toro Seduto in una gondola nella laguna di Venezia. [E poi ho] una fotografia di Lino Tagliapietra che scende dalla mia Plymouth del 1934 nella cittadina insulare in cui vivo. Queste due immagini rappresentano quelle che per me sono state le transazioni culturali più importanti intercorse fra l'Italia e gli Stati Uniti [...]. A mio avviso, Lino ha esercitato sui giovani artigiani del vetro soffiato di questo e di altri paesi l'influsso più positivo e significativo possibile. Ha messo gratuitamente a disposizione le sue competenze, la sua pazienza e il suo carisma [...]. Lino ha sempre avuto in mente il quadro generale. Le antiche tradizioni saranno tramandate grazie a lui. Gli dobbiamo tanto, ne siamo tutti consapevoli.

Richard Marquis²⁷

33

Ripensando, a cinquant'anni da oggi, allo Studio Glass degli anni ottanta e novanta del XX secolo, potremo probabilmente affermare che la diffusione delle tecniche muranesi di lavorazione del vetro fra gli artisti statunitensi ha dato vita a un rinascimento del vetro veneziano. E forse l'influsso di Venezia sullo Studio Glass contemporaneo, soprattutto negli Stati Uniti, sarà considerato un nuovo capitolo nella storia lunga e complessa della façon de Venise. Le tecniche del vetro veneziane hanno funto da catalizzatrici per gli artisti di Studio Glass di tutto il mondo. La produzione di vetro soffiato in stile italiano ha indotto gli artisti a esplorare percorsi alternativi nella realizzazione di opere in vetro, con una fioritura che non ha toccato solo gli Stati Uniti ma anche luoghi imprevisti come l'Australia. Lo stile peripatetico dell'artista di Studio Glass,



che viaggia in tutto il mondo tenendo conferenze e dimostrazioni pratiche negli studi d'arte, ha reso possibile la diffusione di un incredibile patrimonio di saperi in fatto di produzione del vetro.

Il talento, le conoscenze e la capacità pedagogica d'eccezione di Lino hanno indirizzato la carriera di molti artisti contemporanei che lavorano il vetro in tutto il mondo. Questi ultimi attingono al vocabolario veneziano del vetro per creare vasi e sculture che non verrebbero mai realizzati a Murano, e la diffusione di questo linguaggio artigianale di notevole creatività e versatilità potrebbe costituire l'eredità più importante di Lino. Il vetro è un mezzo espressivo estremamente impegnativo sul piano tecnico, e le procedure veneziane di produzione vetraria sono strumenti importanti usati dagli artisti contemporanei per tradurre le loro idee in realtà. I migliori artisti odierni non copiano il vetro italiano, ma ne reinterpretano il caratteristico approccio estendendolo alla forma e alla decorazione. Se tuttavia Lino ha dato molto agli artisti statunitensi, altrettanto ha ripreso a proprio uso dall'arte e dalla cultura americane. Nel 1988 il maestro ha preso la difficile decisione di spostare l'accento della sua arte dal design alle opere uniche: un passo, questo, che ha dato inizio ad anni di autoanalisi. Tale transizione è stata ispirata in parte non irrisoria dalla collaborazione di Lino con artisti del calibro di Dale Chihuly. «Le mie idee sul vetro veneziano sono cambiate gradualmente, attraverso un processo lungo e difficile, per incentrarsi sempre di più sull'espressione artistica», osserva Tagliapietra. «Nel creare un oggetto unico, le energie necessarie sono del tutto diverse. La forma, la tecnica, le radici del pezzo possono restare più o meno invariate, ma bisogna mutare completamente l'approccio alla realizzazione dell'oggetto»²⁸.

Lino sarà stato anche influenzato dall'atteggiamento degli artisti statunitensi, ma quel che più l'ha colpito è stata l'arte degli Stati Uniti. Ammiratore dell'arte americana indigena e moderna, Lino trova ispirazione nei tessuti dei nativi americani, nei dipinti di Jackson Pollock e nell'architettura e nel design di Frank Lloyd Wright. «Quel che mi affascina anche più dell'energia presente in queste opere è la suddivisione dello spazio», dice Lino. «La suddivisione dello spazio, il muro rotto, la divisione nel punto in cui è possibile essere colpiti. È questo quel che cerco costantemente [...]. Ammiro anche l'arte dei nativi americani. In quest'arte vedo una fortissima espressione della cultura statunitense, e credo che sia il contributo dei nativi a questa cultura che rende l'America così singolare»²⁹. Lino non ha solo osservato l'arte e la cultura americane, ma le ha anche interiorizzate. Come gli è venuto in mente, ad esempio, di trasferire un'icona pop statunitense come Batman nel suo repertorio di forme italiane? E come ha interpretato le stoffe dei nativi americani per influenzare la sua audace gamma di colori? Lino ha imparato a disegnare e realizzare oggetti a Murano, ma è diventato un artista negli Stati Uniti. Oltre al virtuosismo tecnico, i suoi pezzi possono vantare anche una forte componente spirituale: hanno un'anima, insomma. Lino non ha avuto timore di sperimentare, non ha avuto paura di commettere errori e, come spesso accade, dai rischi che ha corso nella sua attività artistica ha tratto enormi benefici.



- ¹ Robin Lehman, Glass Masters at Work: Lino Taglianietra, The Studio of The Corning Museum of Glass, Corning, NY 2008, DVD a colori, 59 min. II titolo del presente saggio è tratto dall'articolo citato di seguito pubblicato da Richard Marquis in« American Craft»: si tratta dell'appellativo rispettoso ma cordiale con cui gli artisti statunitensi si rivolgevano a Lino Taglia-
- . ² Si veda ad esempio la recente pubblicazione di Jutta-Annette Page (ed.), Beyond Venice: Glass in Venetian Style, 1500-1750, New York, Hudson Hills Press, 2004.
- ³ Susanne K. Frantz, Lino Tagliapietra in Retrospect: A Modern Renaissance in Italian Glass, catalogo della mostra, Museum of Glass, Tacoma, WA 2008, p. 25.
- ⁴ Giovanni Sarpellon, Lino Tagliapietra, Venezia, Arsenale Editrice, 1994, p. 18. Lino sostiene che la sua formazione è durata più tempo di quella dei suoi colleghi perché lui non era "portato". Richard Marquis, "Maestro Lino", in: «American Craft», dicembre 1997/gennaio 1998, p. 42. ⁵ Tina Oldknow, *Conversation with Lino Tagliapietra*, in «Glass Art Society
- Journal», 1997, pp. 12-13.
- ⁶ Tina Oldknow, *Conversazione con Lino Tagliapietra / Conversation with Lino Tagliapietra*, in «Vetro», aprile-giugno 1999, 2, n. 3, p. 31.
- ⁷ Frantz, *Lino Tagliapietra*, cit., pp. 28-9, n. 27.
- 8 Yvonne Moretti, corrispondenza e-mail, ottobre 2010.
- ⁹ Frantz, *Lino Tagliapietra*, cit., pp. 28-9, n. 27.
- ¹⁰ Bob Hanson, Dale Chihuly, Jamie Carpenter, Glass Blowing, American Craft Council, New York 1971, video b/n, 13 min.
- 11 Un'altra fonte rilevante è rappresentata dalla documentazione video realizzata dall'artista di Seattle Buster Simpson sui primi anni trascorsi presso la Pilchuck Glass School. Con il sostegno della Rakow Research Library del Corning Museum of Glass, di recente Pilchuck ha convertito i filmati regi-

- strati su pellicole in via di deterioramento in un più stabile formato DVD.
- ¹² Tina Oldknow, Meet the Artists: Debora Moore and Benjamin Moore, The Corning Museum of Glass podcast, 30 novembre 2007
- 13 Lettera di Ben Moore a Tom Bosworth, febbraio 1979. Tina Oldknow, Pilchuck: A Glass School, Pilchuck Glass School, in associazione con la University of Washington Press, Seattle 1996, p. 160.
- ¹⁴ Tina Oldknow, *Meet the Artist: Lino Tagliapietra*, The Corning Museum of Glass podcast, 15 maggio 2007.
- ¹⁶ Marquis, *American Craft*, cit., p. 42.
- ¹⁷ Frantz, *Lino Tagliapietra*, cit., p. 15. ¹⁸ Oldknow, *Pilchuck*, pp. 163-4.
- 19 Frantz, Lino Tagliapietra, cit., p. 15.
- ²⁰ Dante Marioni in *Ibid.*, p. 40.
- ²¹ Oldknow, Meet the Artist: Lino Tagliapietra, cit.
- ²² Oldknow, *Pilchuck*, cit., p. 163. ²³ *Ibid.*, pp. 276-7. Tra gli altri maestri muranesi giunti alla Pilchuck negli anni ottanta vi furono Pino Signoretto e Loredano e Dino Rosin. Nei venticinque anni seguenti molti affermati artigiani italiani del vetro soffiato hanno insegnato negli Stati Uniti e negli studi d'arte di tutto il mondo.
- ²⁴ Oldknow, Meet the Artists: Debora Moore and Benjamin Moore, cit. ²⁵ Oldknow, Conversazione con Lino Tagliapietra, cit. p. 13.
- ²⁶ Lehman, *Glass Masters at Work: Lino Tagliapietra*, cit.
- ²⁷ Richard Marquis, Lifetime Achievement Award Presentation to Lino Tagliapietra, in: «Glass Art Society Journal», 1997, p. 8, p. 10.
- ²⁶ Oldknow, *Conversazione con Lino Tagliapietra*, cit., p. 24. ²⁹ Tina Oldknow, *Interview with Lino Tagliapietra*, in *Lino Tagliapietra* at Bullseye Glass: Masterworks from Furnace and Kiln, Bullseye Glass Company, Portland, 1999, p. 12; Oldknow, in «Glass Art Society Journal», p. 14.







Catalogo delle opere









Calice 1954 h 10 cm x Ø 10 cm vetro soffiato, stelo e piede applicati collezione privata

Vaso

Vetreria Ferro Galliano 1956 h 23,5 cm x Ø 24 cm vetro di filigrana a retortoli, soffiato disegno Vinicio Vianello esecuzione Lino Tagliapietra firma doppia firma di Vinicio Vianello premi Compasso d'oro 1957 collezione Maurizio Graziosi, Venezia

















Calice in vetro opalescente, calice e portacandele in vetro trasparente

Vetreria Ferro Galliano 1960, 1962 calice opalescente h 19,5 cm x Ø 19,5 cm calice azzurro h 28 cm x Ø 10 cm portacandele verde h 38 cm x Ø 10 cm portacandele a base rossa h 39 cm x Ø 9 cm vetro soffiato collezione Paola Ferro, Venezia

Vasi in vetro trasparente

Vetreria Ferro Galliano
1962
vaso rosa h 33,5 cm x largh. 10 cm x prof. 7 cm
vaso giallo h 32 cm x largh. 11 cm x prof. 8 cm
vaso azzurro h 38 cm x largh. 13 cm x prof. 10 cm
vetro soffiato, piede ottenuto
mediante strozzatura del
manufatto durante la lavorazione
collezione Paola Ferro, Venezia







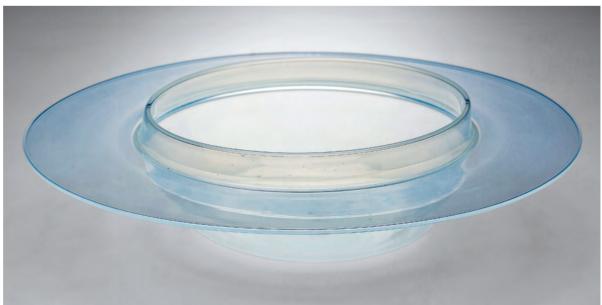
















Coppa Saturno Vetreria La Murrina

1969 h 10 cm x Ø 37 cm vetro ametista soffiato collezione privata

Coppa Saturno Vetreria La Murrina 1968 h 5 cm x Ø 21 cm vetro opalescente soffiato collezione Sandro Pezzoli, Milano

Ciotola e piattino
Vetreria La Murrina
1970
piattino h 3 cm x Ø 20 cm
ciotola h 8 cm x Ø 24,5 cm
vetro ametista soffiato
collegione privata collezione privata







Lampada-scultura Formichiere Vetreria La Murrina 1973 h 30 cm x largh. 65 cm x prof. 17 cm vetro soffiato collezione privata



•





















Scultura Vetreria La Murrina 1976 sfera Ø 10 cm cono h 15 cm x Ø 10 cm cordoni lungh. 35 cm x h 18 cm x prof. 5 cm lungh. 32 cm x h 18 cm x prof. 10 cm vetro soffiato a mezza filigrana disegno Emilio Baracco esecuzione Lino Tagliapietra collezione privata

11-02-2011 11:04:51 0030.opere.indd 47













Coppe Vetreria Effetre International 1981 h 18 cm x ∅ 31 cm vetro soffiato a canne verticali e filo a spirale disegno Andries Dirk Copier esecuzione Lino Tagliapietra firma «Lino Tagliapietra F3I A.D. Copier - 81 - 09 - 02» h 27 cm x Ø 24 cm vetro soffiato con incalmo e mezza filigrana disegno Andries Dirk Copier esecuzione Lino Tagliapietra firma «Da Andries D. Copier a Lino Tagliapietra maggio 1981» collezione privata

Vaso

Vetreria La Murrina 1976 h 25 cm x largh. 22 cm x prof. 13 cm vetro soffiato con polveri vitree, canne e murrina disegno Luigi Spacal esecuzione Lino Tagliapietra firma «Spacal + Talia 1976» collezione Massimo Nordio, Venezia

Mogambo

Vetreria Effetre International 1982 vaso h 33 cm x largh. 27 cm x prof. 13 cm firma «Effetre International Murano 1990 Lino Tagliapietra», ciotola h 3,5 cm x largh. 19,5 cm x prof. 19 cm firma «Effetre International Murano 1990 Lino Tagliapietra» collezione Anna e Attilio Locci, Novara











Piumette 1982 h 35 cm x largh. 24 cm vetro a canne interrotte, manufatto eseguito presso CIRVA di Marsiglia collezione privata















Uova quadrate Vetreria Effetre International 1984-1987 vetro soffiato con applicazioni di canne e murrine rosso h 26 cm x 12 cm firma «Lino Tagliapietra Effetre International Murano 1986» nero h 38 cm x 12 cm firma «Lino Tagliapietra 1987 Murano» collezione privata collezione Massimo Nordio, Venezia

Uova

Vetreria Effetre International per la ditta americana Oggetti 1982-1983 vetro soffiato con applicazioni di canne e murrine bianco h 21 cm x Ø 16 cm giallo h 16 cm x Ø 12 cm rosso h 24 cm x Ø 17 cm viola h 18 cm x Ø 14 cm nero h 24 cm x \varnothing 17 cm grigio h 11,5 cm x \varnothing 9,5 cm collezione privata







(









Ciotola 1985 h 7,5 cm x Ø 14 cm vetro a mezza filigrana grigia e lattimo, incamiciata di lattimo, doppia ribattitura collezione privata

Vaso

Vetreria Effetre International 1985 h 22 cm x Ø 29 cm vetro a mezza filigrana bianco e nero, incamiciato di vetro nero, orlo ribattuto collezione privata





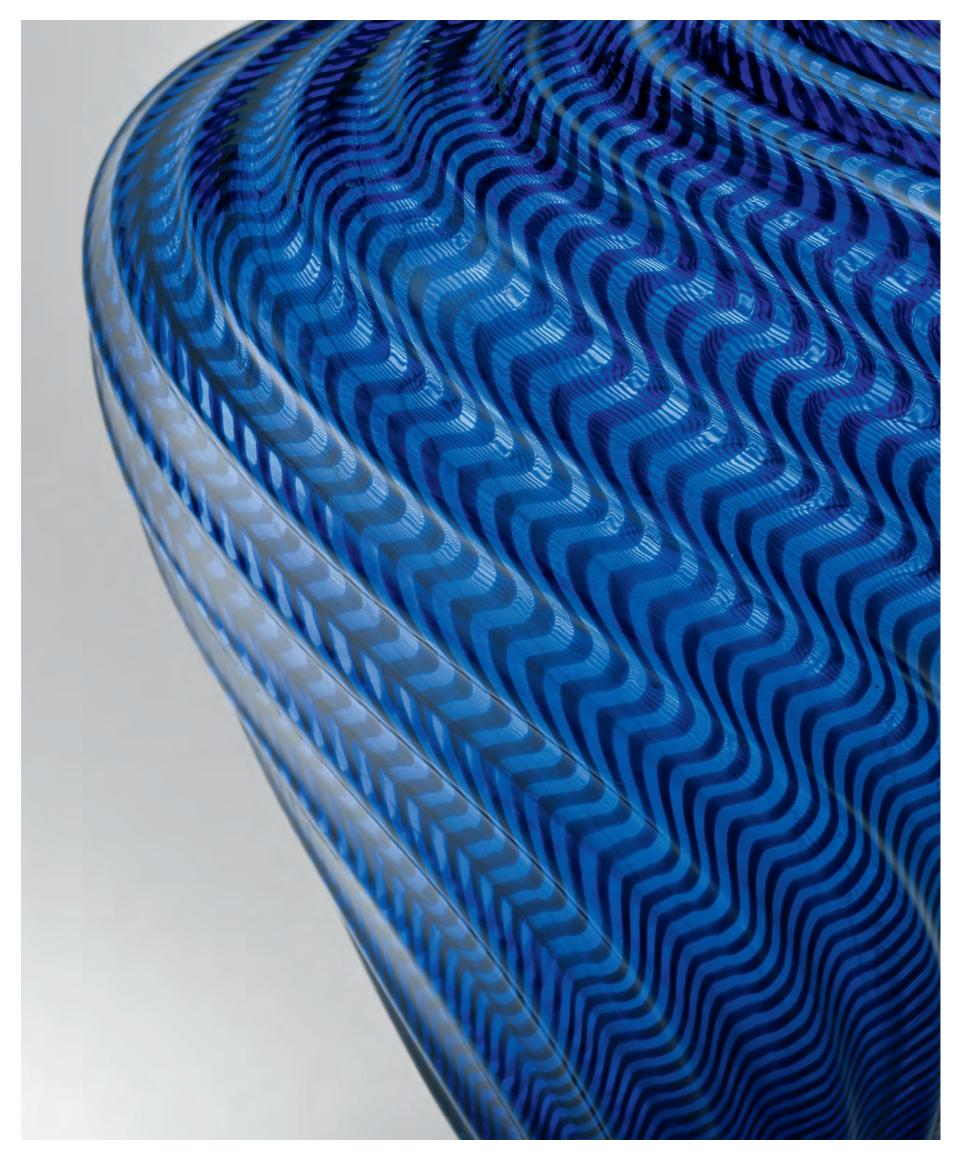
























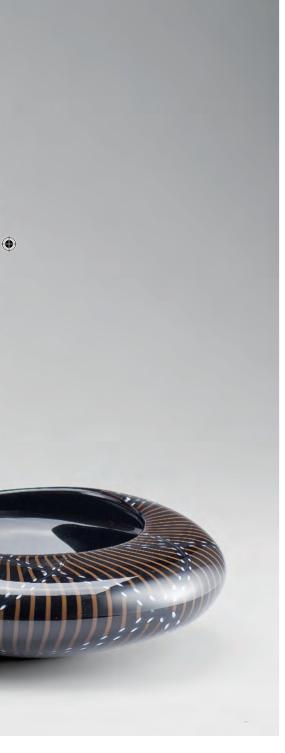






La donna in jeans Vetreria Effetre International 1984 largh.32 cm h 29 cm largh. 21 cm vetro soffiato a canne, molato a freddo, incamiciato a caldo con cristallo collezione Sandro Pezzoli, Milano

Ciotola e vaso Pueblo Vetreria Effetre International 1985 ciotola h 15 cm x Ø 25 cm vaso h 33 cm x Ø 21 cm vetro soffiato a canne con filo a spirale collezione privata







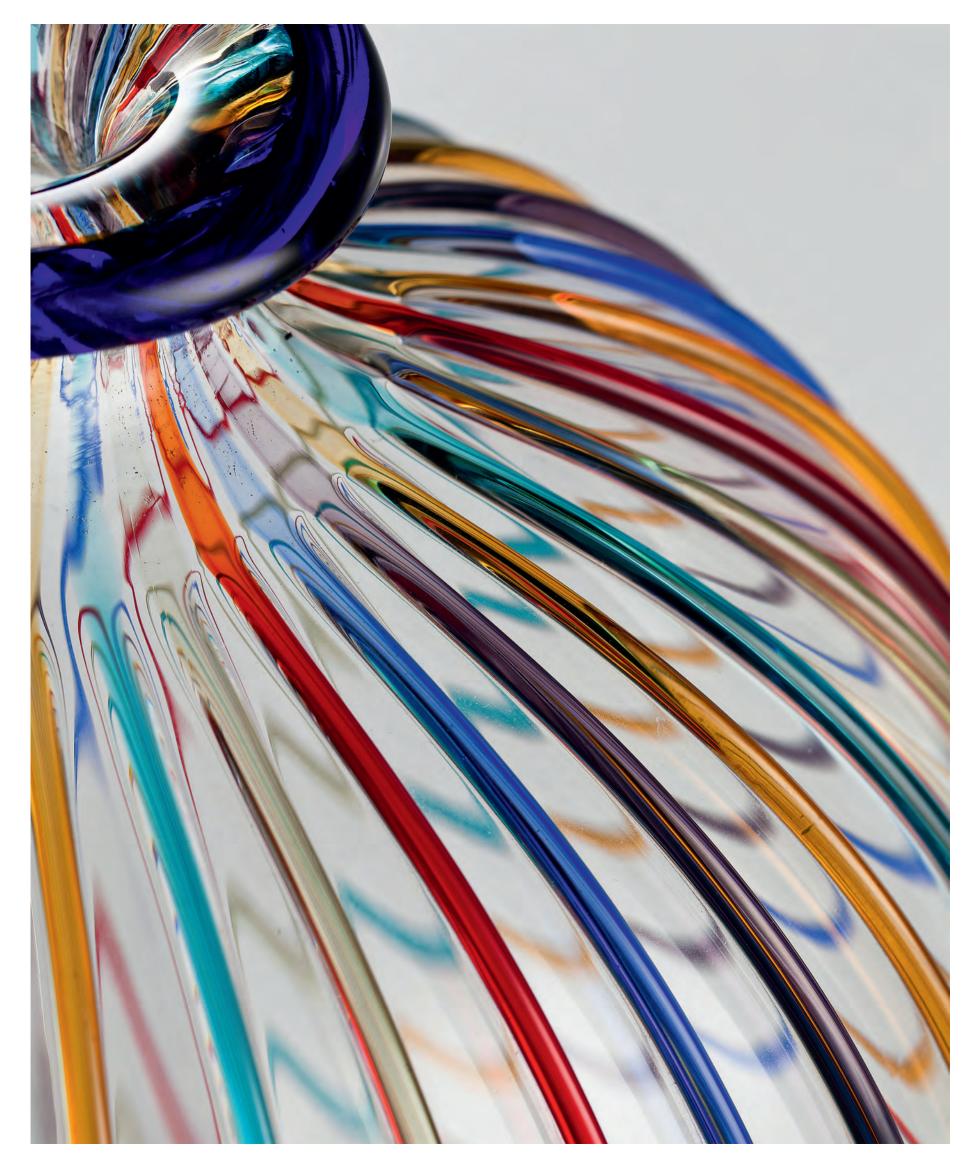


Rainbow Vetreria Effetre International 1985 h 25 cm x Ø 25 cm vetro soffiato a canne policrome a rilievo firma «Lino Tagliapietra 1985» collezione privata









(



•





Space city
1984
h 36 cm x Ø 21 cm
Saturno a incalmo impostato su stelo di vetro firma «Lino Tagliapietra Murano 84» collezione Massimo Nordio, Venezia

Space needle 1985 h 31 cm x Ø 22 cm vetro soffiato a triplo incalmo collezione Massimo Nordio, Venezia

















Vaso 1986 circa h 23 cm x Ø 18 cm vetro soffiato a mezza filigrana con applicazioni di cristallo collezione Sandro Pezzoli, Milano

CoppaVetreria Effetre International
1987 circa
h 15 cm x Ø 36 cm vetro soffiato con applicazione di sfera a canne in vetro massiccio prototipo (non entrato in produzione) collezione privata

















Vasi Tessuto

Vetreria Effetre International / Murano 1985 h 21 cm x largh. 29 cm h 29 cm x largh. 22 cm h 34 cm x largh. 20 cm vetro soffiato, canne sovrapposte, molato collezione Sandro Pezzoli, Milano

Vaso Tessuto

Vetreria Effetre International 1987 h 30 cm x largh. 29 cm x prof. 14 cm vetro a strati sovrapposti con canne e fili a spirale firma «Lino Tagliapietra 1987», collezione Massimo Nordio, Venezia

Vaso Tessuto

1988 h 39 cm x largh. 22 cm x prof. 12 cm vetro a strati sovrapposti con canne e fili a spirale, molato firma «Lino Tagliapietra 1988 prova d'autore» collezione Massimo Nordio, Venezia











Vaso

1987 h 30 cm x largh. 17 cm x prof. 13 cm vetro soffiato a canne e spirali interrotte firma «Lino Tagliapietra 1987» collezione Massimo Nordio, Venezia

Vaso Ciottolato

1989 h 32 cm x Ø 15 cm vetro soffiato con applicazioni policrome firma «Lino Tagliapietra 1991» collezione privata











Black and Brown

Black and Brown
1990
h 24 cm x Ø 24 cm
h 22 cm x Ø 24 cm
vetro soffiato a canne zanfirico
vetro a mezza filigrana, soffiato a
stampo, molato
collezione Sandro Pezzoli, Milano

















Venetian 1988 h 60 cm x largh. 37 cm x prof. 35 cm vetro soffiato con applicazioni di schegge e cordoni modellati a caldo disegno Dale Chihuly esecuzione Lino Tagliapietra collezione privata

Notte del Redentore 1985 h 41 cm x largh. 14 cm x prof. 9 cm vetro soffiato a fasce policrome e fili applicati firma «Lino Tagliapietra 1995» collezione privata









Vasi in miniatura

1990
da sinistra
h 8 cm x Ø 4,5 cm
h 15 cm x largh. 8 cm x prof. 4 cm
h 7 cm x Ø 4,5 cm
h 8 cm x Ø 4,5 cm
h 15,5 cm x largh. 5,5 cm x prof.
5 cm
h 8,5 cm x Ø 4 cm
h 14,5 cm x largh. 6 cm x prof.
3 cm
vetro soffiato dipinto a smalto
disegno e smaltatura Dan Dailey
esecuzione Lino Tagliapietra
firma «DT 90»
collezione privata





















Vaso 1990 circa h 62 cm x largh. 25 cm x prof. 22 cm vetro soffiato dipinto a smalto disegno e smaltatura Dan Dailey esecuzione Lino Tagliapietra collezione privata

Vaso 1991 h 27 cm x Ø 15 cm vetro soffiato con applicazioni e filo a spirale collezione Liana e Mario De Antonellis, Milano









Vaso Spirale 1992 h 40 cm x Ø 11 cm vetro soffiato a mezza filigrana con membrana interna firma «Lino Tagliapietra 1992» collezione privata













Calici Spirale
1991-1993
da sinistra: h19 cm x Ø 9,5 cm
h 22 cm x Ø 8 cm
h 25 cm x Ø 7 cm
h 24 cm x Ø 8,5 cm
vetro soffiato a mezza filigrana
con membrana interna
collezione privata







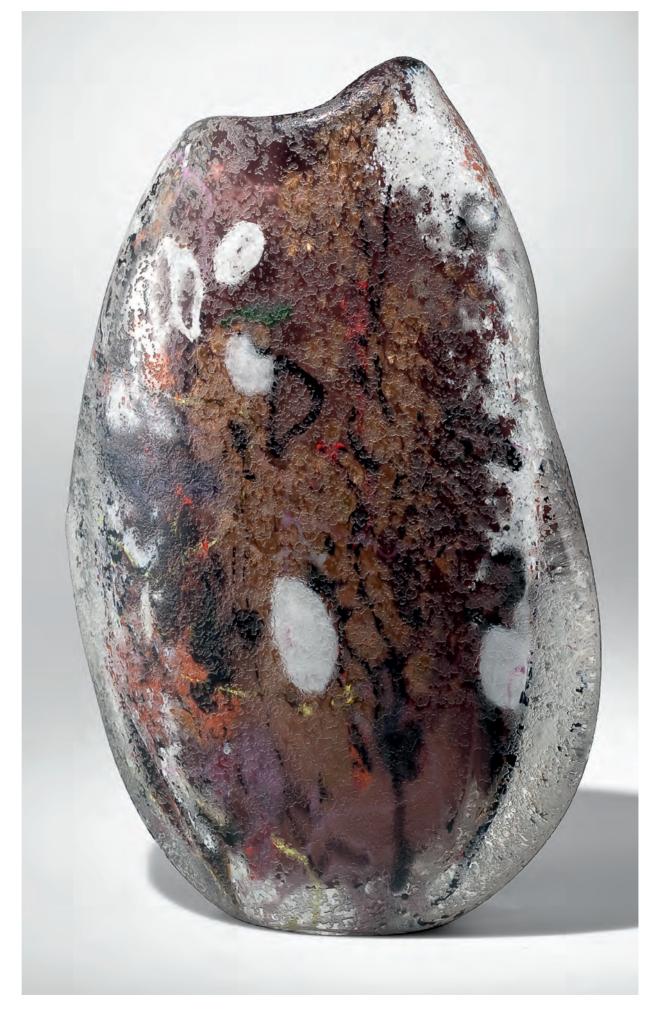


Vaso 1991 h 37 cm x largh. 22,5 cm vetro soffiato, polveri applicate, incamiciato progetto Lino Tagliapietra, Alfred De Credico, Toots Zynsky esecuzione Lino Tagliapietra collezione Sandro Pezzoli, Milano

Notte del Redentore 1992 h 15 cm x Ø 14 cm calice soffiato a fasce policrome e fili applicati firma «Lino Tagliapietra» collezione privata

Calice Saturno

1992 h 29 cm x Ø 9 cm calice ametista e verde soffiato firma «Lino Tagliapietra» collezione privata





79



Sasso di Marsiglia 1992 h 25,5 cm x Ø 25 cm vetro soffiato, dipinto, sommerso, filo a spirale collezione Sandro Pezzoli, Milano

Piatto serie Sassi di Marsiglia

1992

h 6 cm x largh. 50 cm x prof. 36 cm vetro soffiato dipinto e lavorato a caldo collezione privata



















Vaso
1993
h 40 cm x largh. 15 cm x prof.
12 cm
vetro soffiato a canne di filigrana
a retortoli in vetro dicroico
collezione privata

Vasi Nastri a rilievo

vaso viola h 29 cm x largh. 25 cm x prof. 13 cm vaso verde h 19 cm x Ø 20 cm firma «Lino Tagliapietra 1994» vetro soffiato con nastri ritorti applicati a rilievo collezione privata















Vaso River stone 1996 h 36 cm x largh. 33 cm x prof. 13 cm vetro soffiato a triplo incalmo con fascia a murrine collezione dell'artista

Fazzoletto

1996 h 24 cm x largh. 55 cm x prof. 34 cm vetro soffiato "tessuto" firma «Lino Tagliapietra 96» collezione dell'artista























Vasi 1996 h 59 cm x largh. 25 cm x prof. 10 cm 10 cm h 49 cm x Ø 18 cm vetro soffiato di filigrana a reticello *il primo, firma* «Lino Tagliapietra 1996» collezione dell'artista

Vaso 1998 h 49 cm x Ø 13 cm cristallo soffiato, molato e inciso eseguito presso la vetreria Steuben di Corning N.Y. collezione privata











Vaso 1998 h 60 cm x Ø 14 cm cristallo soffiato, molato con trafori e battuto, eseguito presso la vetreria Steuben di Corning N.Y. collezione privata























Tholtico 1998 h 50 cm x Ø 23 cm vetro soffiato, incamiciato e inciso a cammeo firma «Lino Tagliapietra 1998» collezione dell'artista

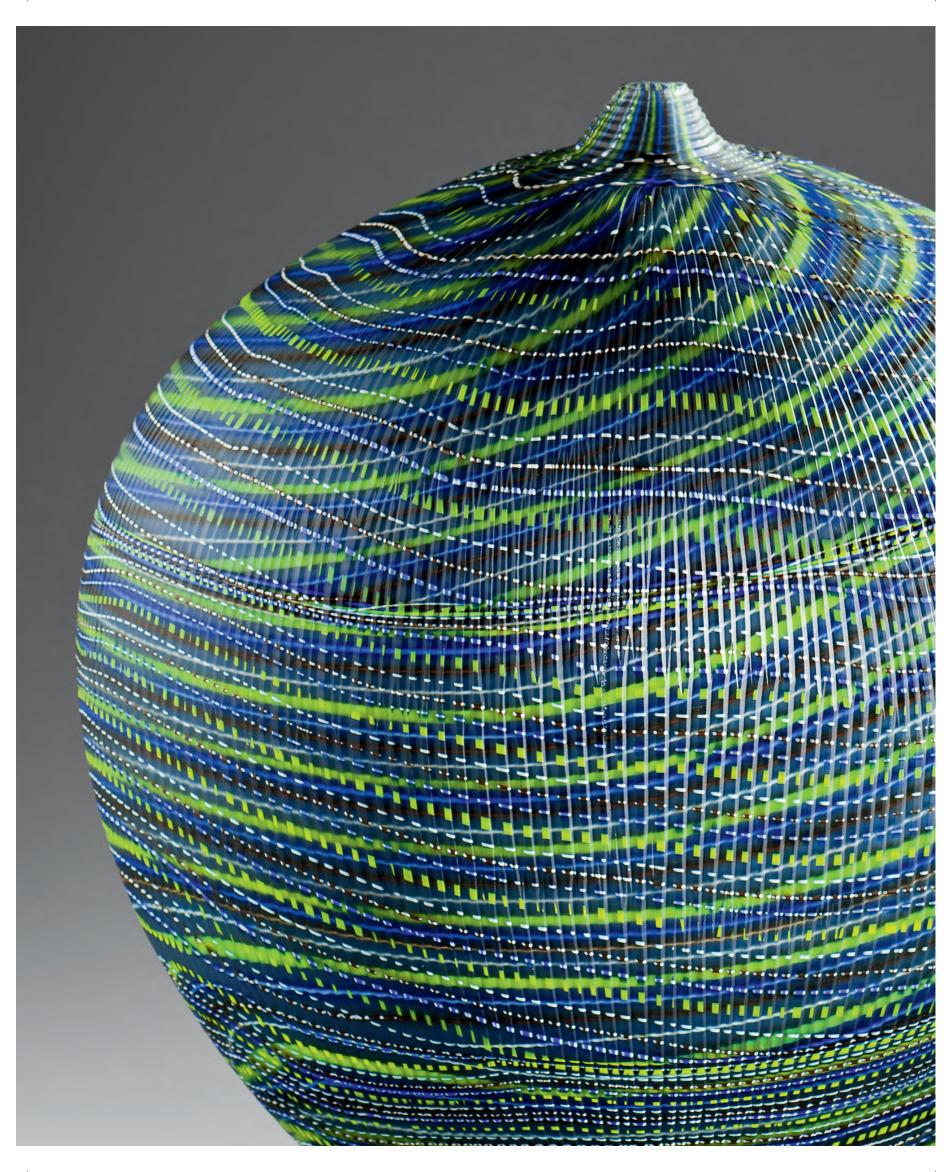
Vaso 1998 h 19 cm x Ø 14 cm vetro soffiato, inciso collezione privata

















Fado 1998 h 30 cm x largh. 27 cm x prof. 22 cm vetro soffiato a canne multistrato con fili a spirale collezione dell'artista







Madras 1999 h 42,5 cm x largh. 31 cm x prof. 17,2 cm vetro soffiato a canne multistrato con fili a spirale collezione dell'artista













Two sisters 1998 circa h 39 cm x largh. 26 cm x prof. 14 cm vetro soffiato a canne Pilchuck Ninety-Six collezione dell'artista

Borneo
1999
h 45,7 cm x largh. 31,1 cm x prof.
21,6 cm
vetro soffiato a mezza filigrana
con applicazione di canne a rilievo
collezione dell'artista







(











Provenza 1999 h 43,1 cm x largh. 34,9 cm x prof. 34,9 cm vetro "tessuto" soffiato collezione dell'artista

Trullo

99

2000 h 40 cm x Ø 27 cm vetro a canne soffiato, molato a freddo e successivamente lavorato a caldo collezione dell'artista







Vaso 2001 h 46 cm x largh. 26 cm x prof. 10 cm vetro a fasce e macchie policrome, soffiato, inciso e battuto firma «Lino Tagliapietra 2001» collezione privata

Seme 2000 h 65 cm vetro soffiato e battuto collezione Sandro Pezzoli, Milano















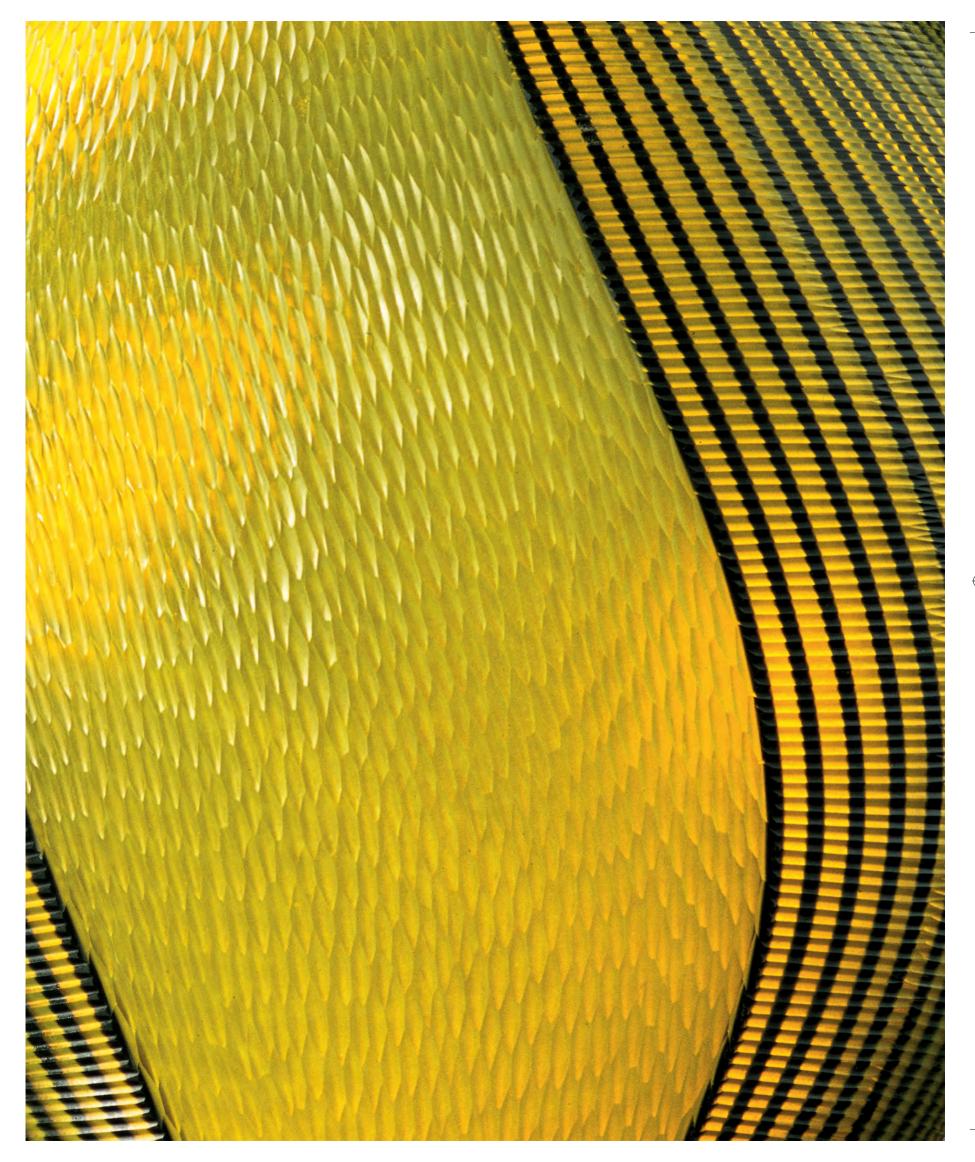


(

Foemina 2000 h 44,5 cm x largh. 31,1 cm x prof. 22,2 cm vetro soffiato a canne, battuto collezione dell'artista

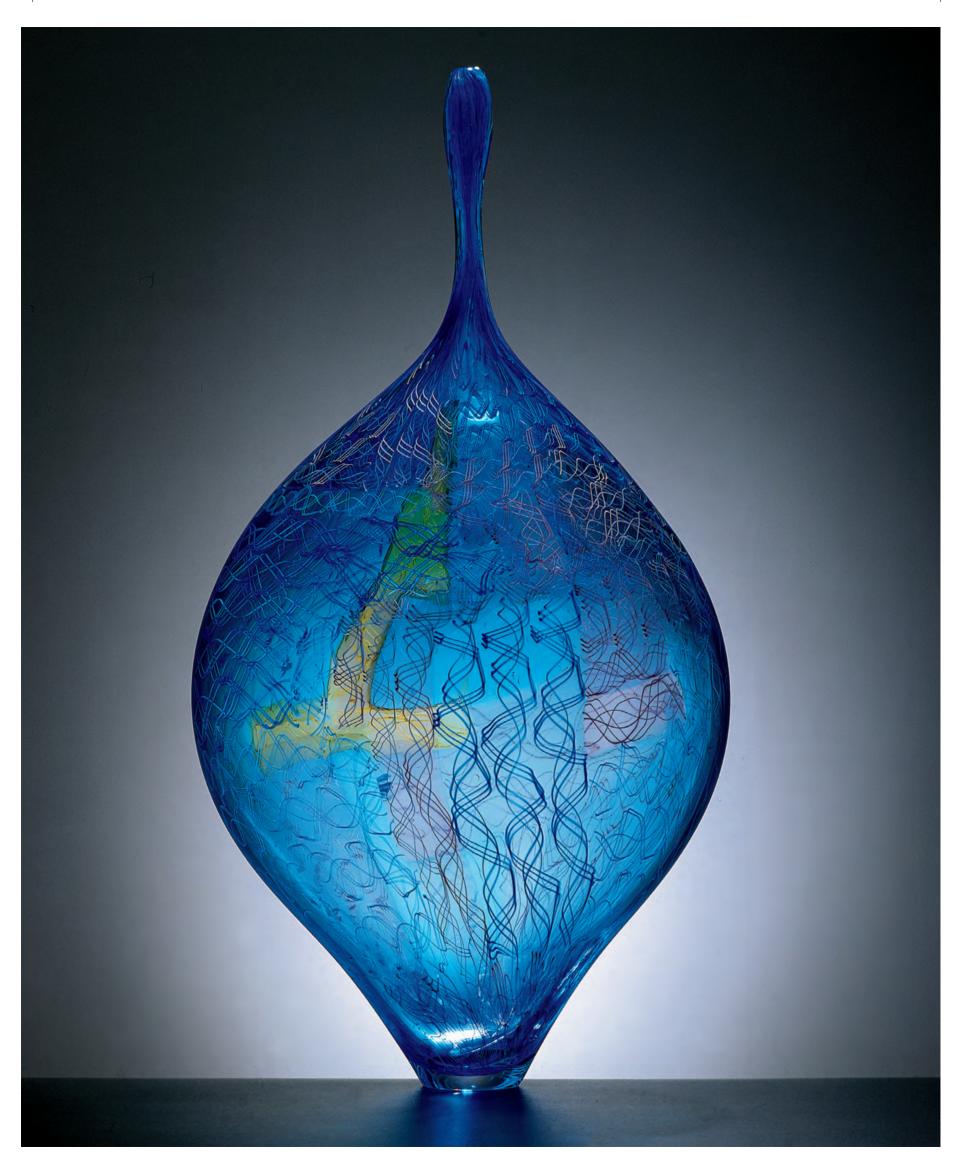
102





(

(







10-02-2011 12:25:19



Silea2001
h 63,5 cm x largh. 33 cm x prof.
22,2 cm vetro soffiato a canne zanfirico collezione dell'artista

Batman2003
h 28,6 cm x largh. 43,8 cm x prof.
8,3 cm vetro soffiato a canne, molato collezione dell'artista



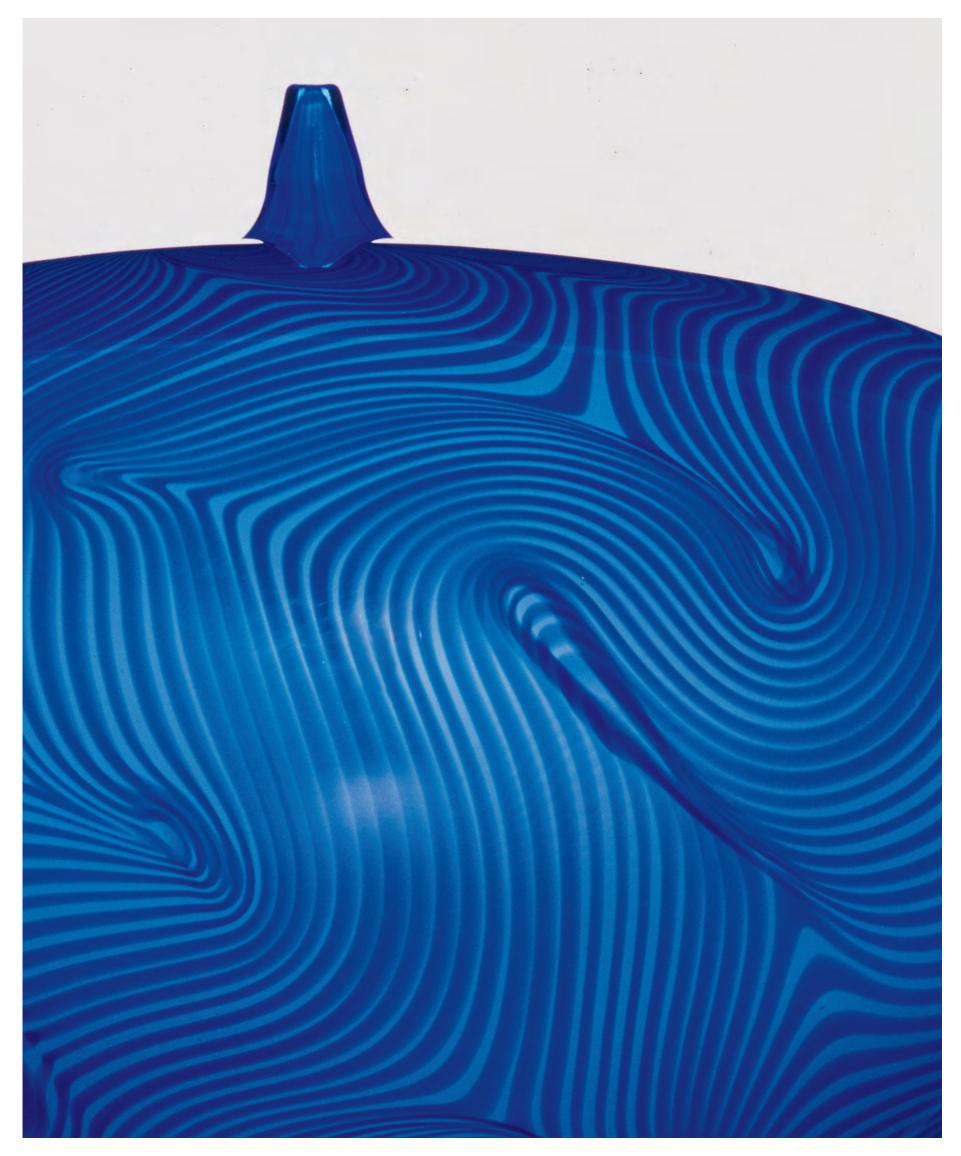


Hopi 2003 h 33 cm x largh. 39,3 cm x prof. 39,3 cm vetro soffiato a canne, lavorato a pinze collezione dell'artista





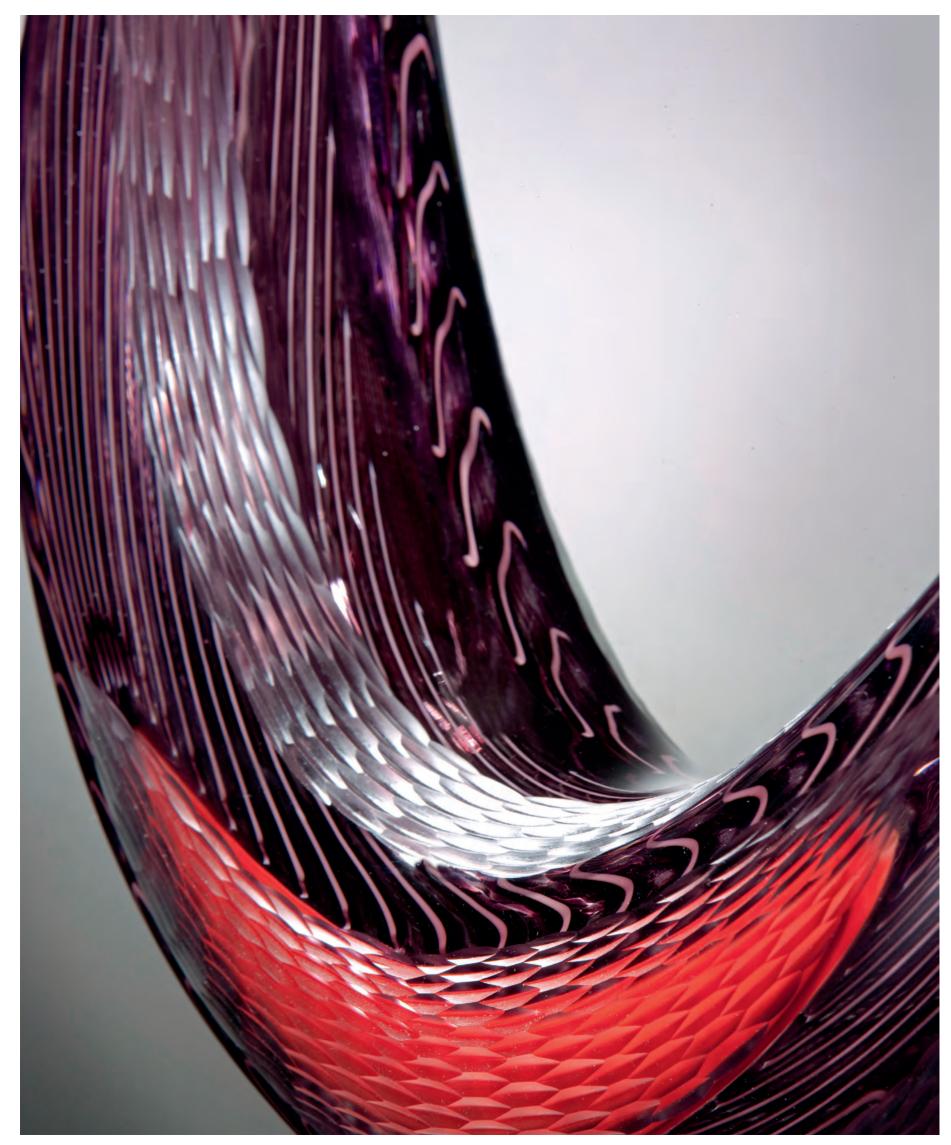


















Fenice2005
h 42,5 cm x largh. 47,6 cm x prof.
11,4 cm
vetro soffiato a canne, battuto
collezione dell'artista









Mandara 2006 h 86,4 cm x largh. 39,3 cm x prof. 17,1 cm vetro soffiato a incalmi e mezza filigrana, battuto collezione dell'artista

















Stromboli 1996 h 20 cm x largh. 41 cm vetro a murrine e canne, soffiato firma «Lino Tagliapietra» collezione privata

Bilbao 2005 h 76,8 cm x largh. 21 cm x prof. 10,8 cm vetro soffiato a incalmi e mezza filigrana collezione dell'artista



















Vaso 2007 h 49 cm x Ø 18 cm vetro soffiato con lacerti di filigrana a retortoli, molato collezione dell'artista

Borneo 2007 h 53 cm x Ø 32 cm vetro soffiato a mezza filigrana con applicazione di canne a rilievo collezione privata













Piccadilly

2007 h 53,3 cm x largh. 52 cm x prof. 25,4 cm vetro soffiato a 12 incalmi e mezza filigrana collezione dell'artista Medusa

2007 h 40 cm x largh. 39,4 cm x prof. 15,9 cm vetro soffiato ad applicazioni di mezza filigrana, battuto collezione dell'artista







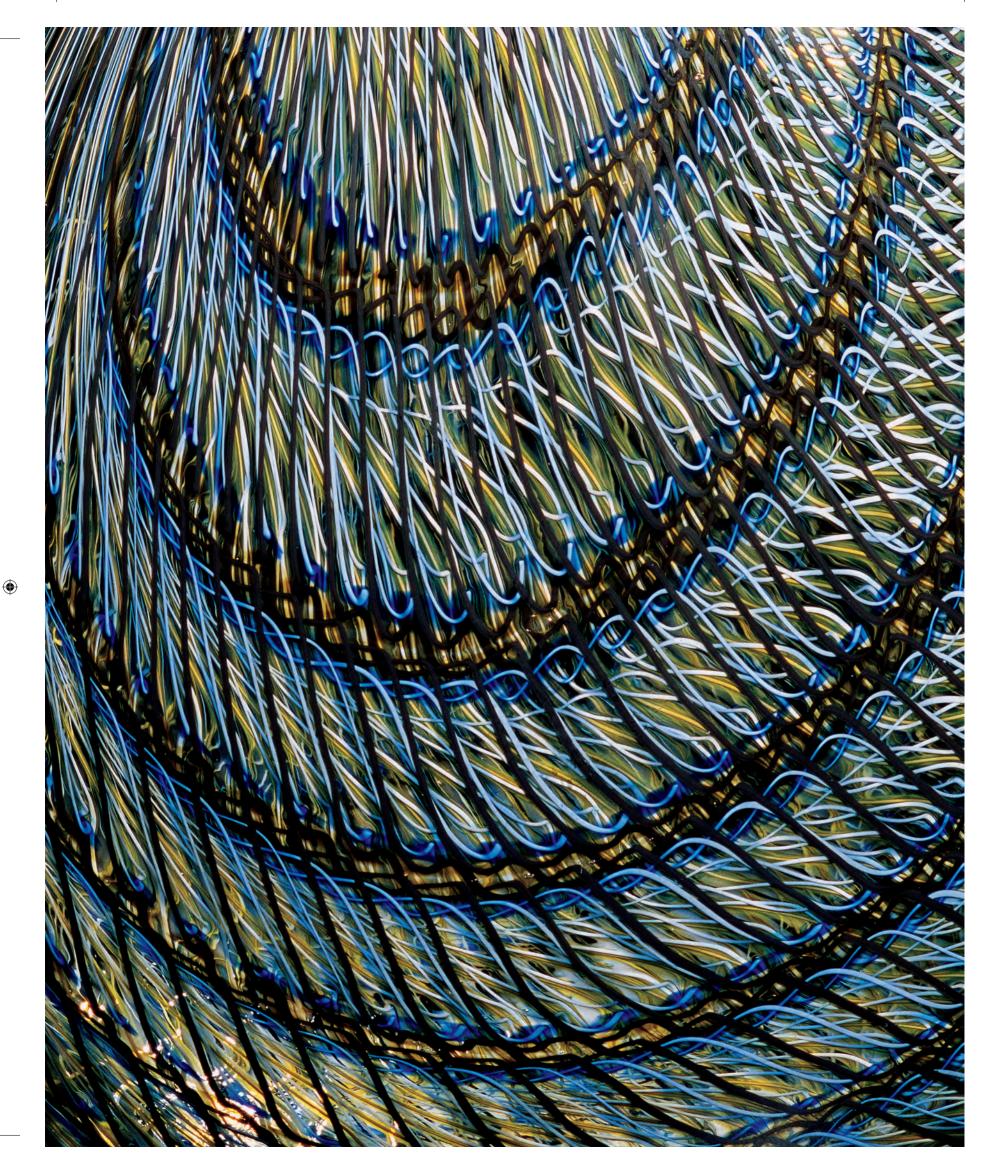


















Asola 2007 h 43,8 x largh. 35,6 cm x prof. 17,1 cm vetro soffiato a filigrana collezione dell'artista





Makah 2007 h. 41,3 cm x largh. 41,9 cm x prof. 31,8 cm vetro soffiato a tessere di filigrana collezione dell'artista























Ostuni 2008 h 53,3 cm x largh. 37,5 cm x prof. 13,3 cm vetro soffiato a filigrana e incalmo collezione dell'artista

Anto2008
h 30,5 cm x largh. 29,2 cm x prof.
15,2 cm vetro soffiato a nastri ritorti collezione dell'artista









Chiocciola 2008 h 39,4 cm x largh. 36,2 cm x prof. 36,2 cm vetro soffiato a segmenti di zanfirico collezione dell'artista













Piccadilly

2008 h 44,5 cm x largh. 42,5 cm x prof. 42,5 cm vetro soffiato a incalmi e mezza filigrana collezione dell'artista

Dada 2008

h 38,7 cm x largh. 34,9 cm x prof. 17,1 cm vetro soffiato a incalmi orizzontali e verticali, filigrana, battuto, applicazione di cordone a caldo collezione dell'artista



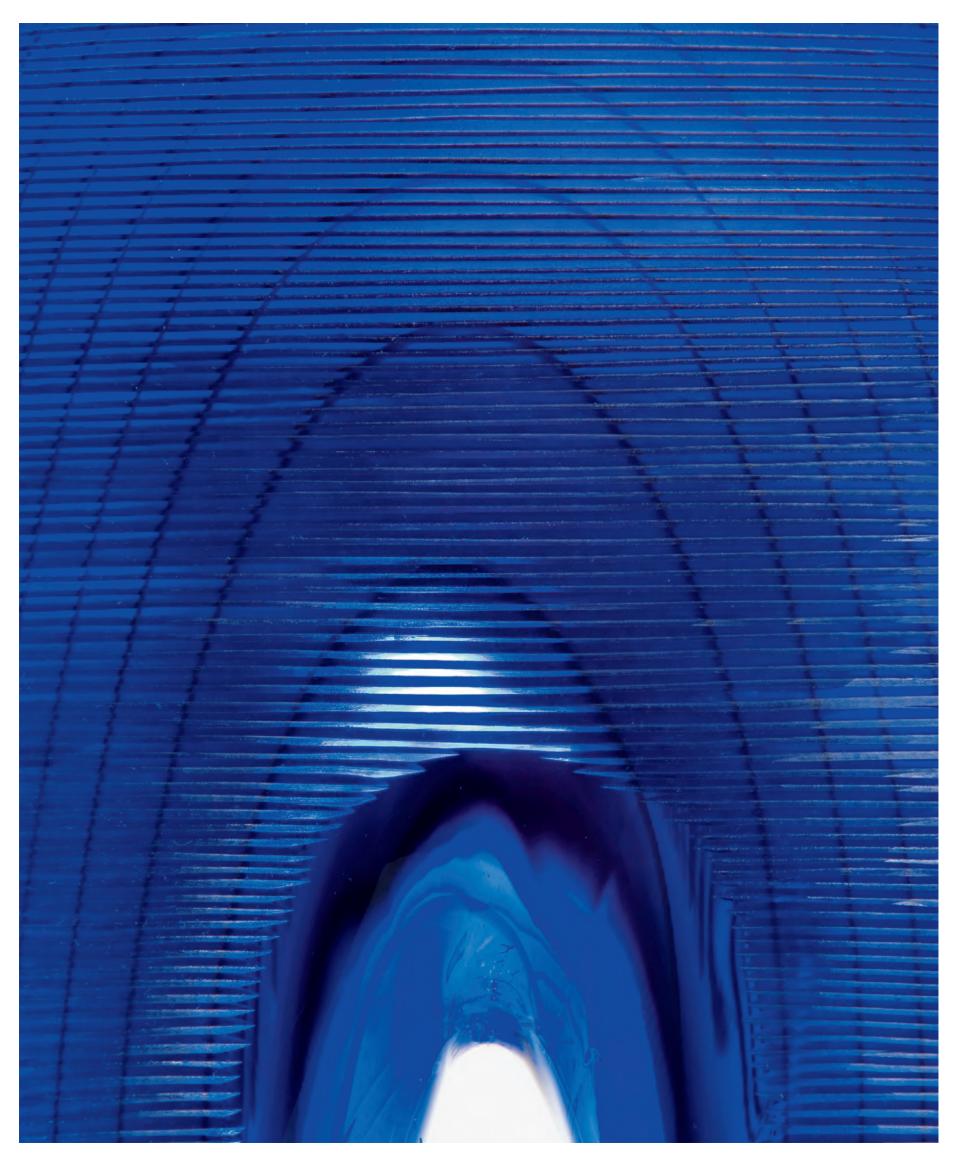


























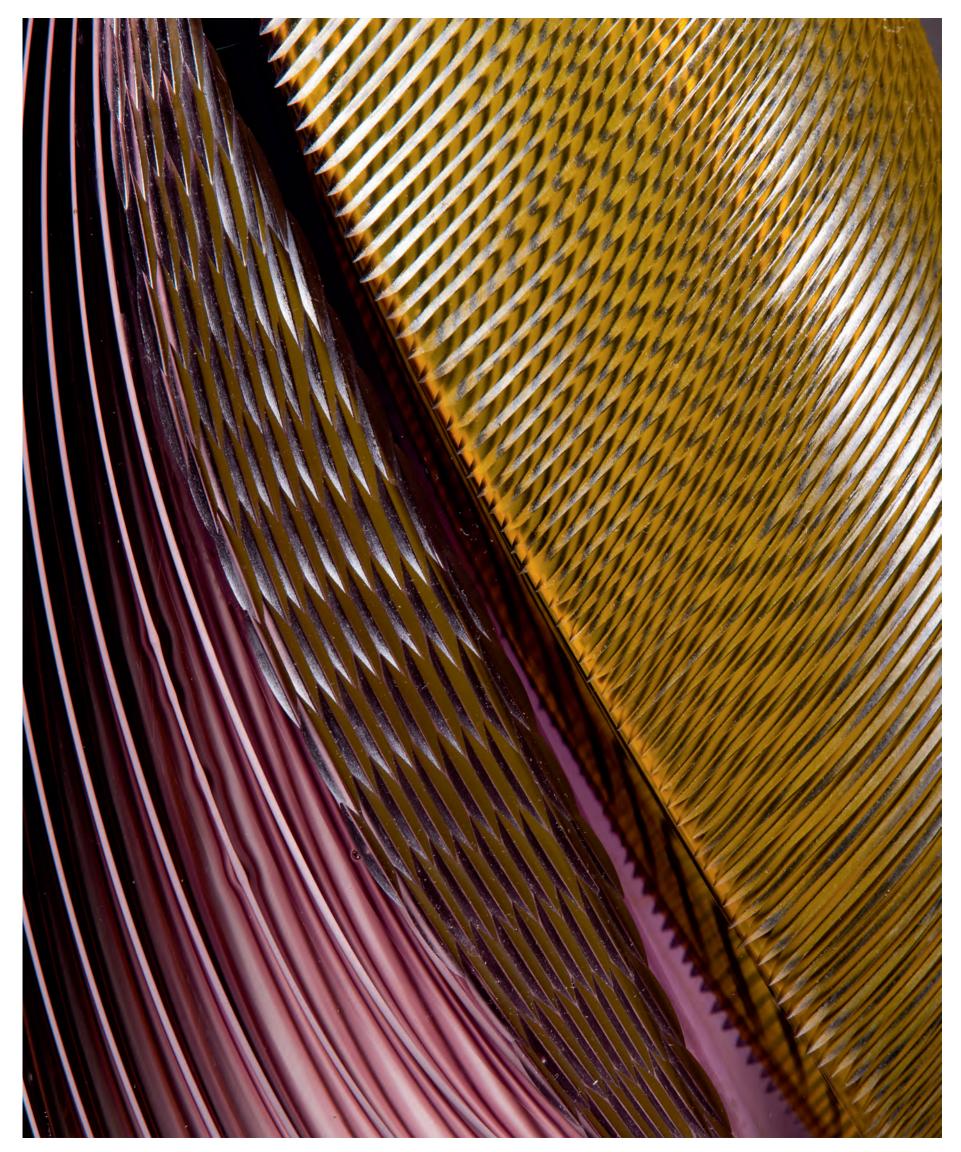


Oca
2009
h 98,4 cm x largh. 24,8 cm
x prof. 19 cm
vetro soffiato a canne, incalmo,
battuto
collezione dell'artista







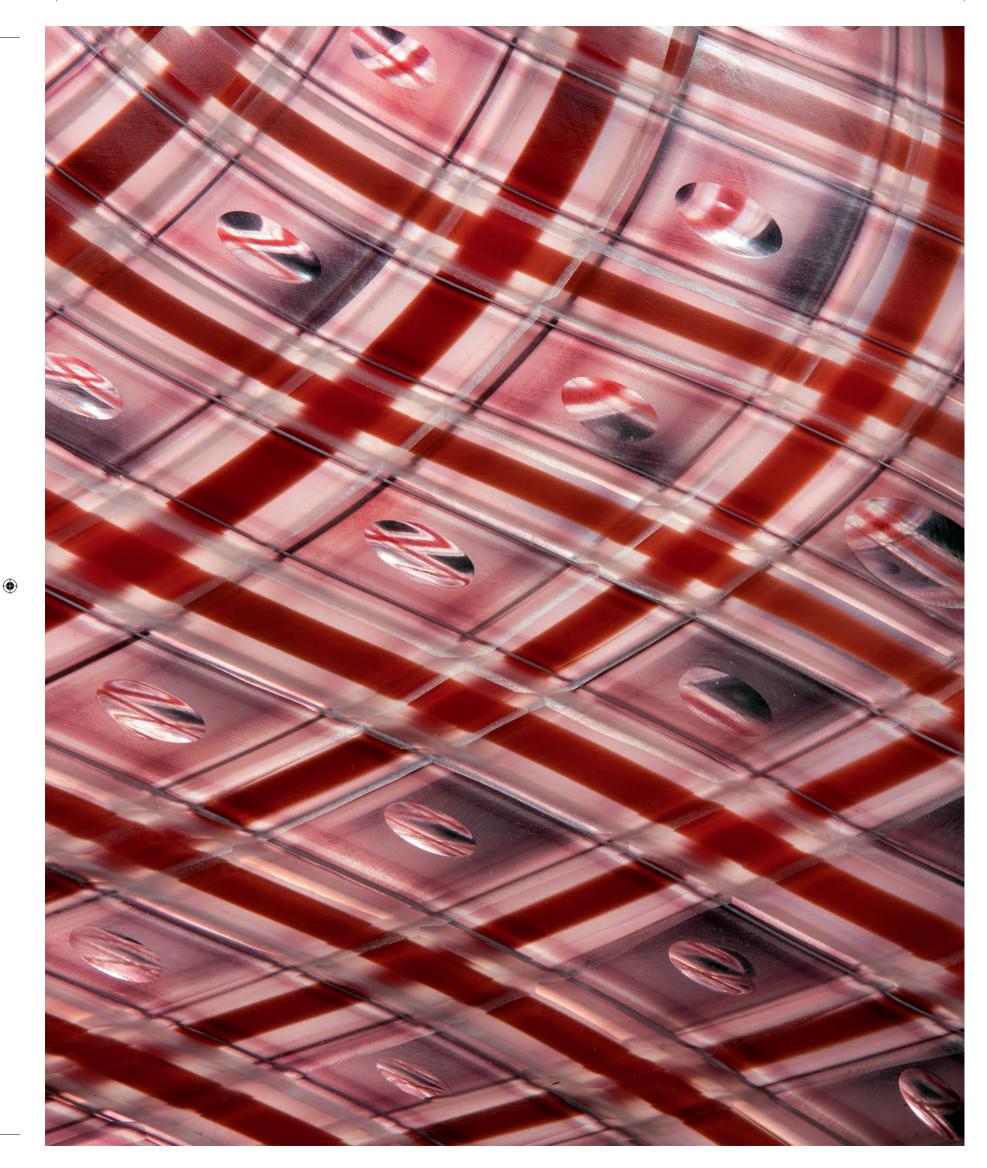


•









10-02-2011 12:29:04

0030.opere.indd 132



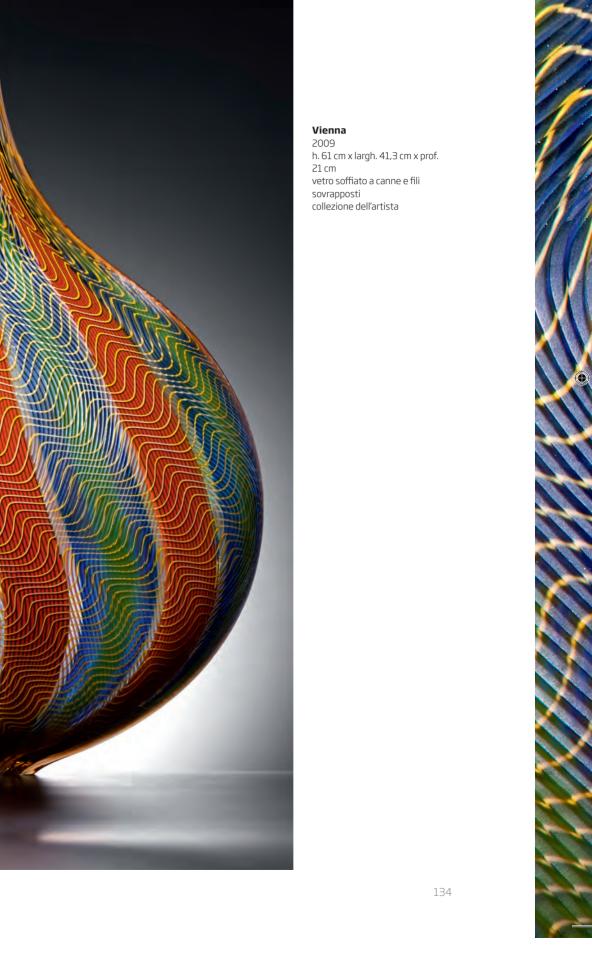
Edinburgo 2009 h 48,3 cm x largh. 41,3 cm x prof. 19,7 cm vetro soffiato a filigrana a reticello, molato collezione dell'artista



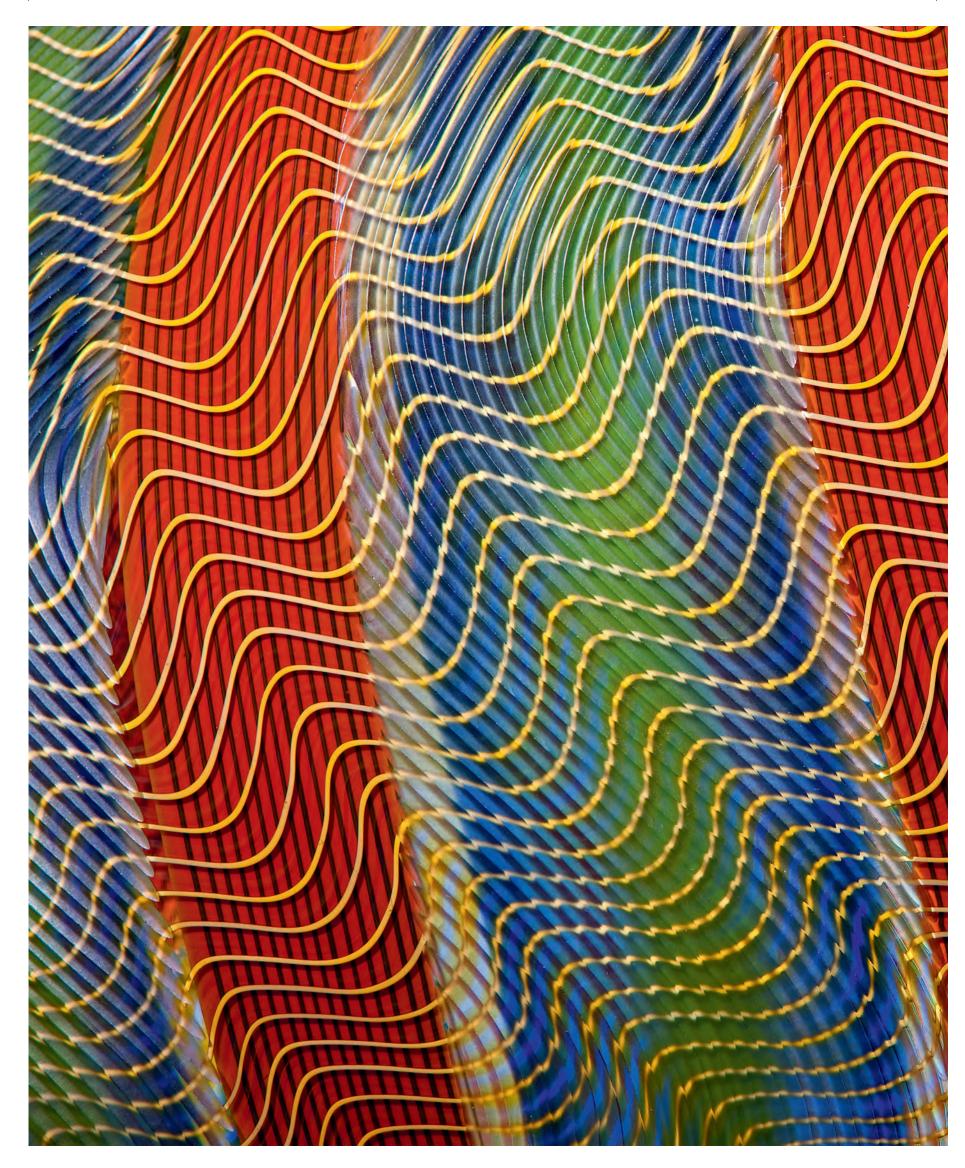
























Tatoosh 2009 h 67,3 cm x largh. 32,4 cm x prof. 20,3 cm vetro soffiato a filigrana collezione dell'artista

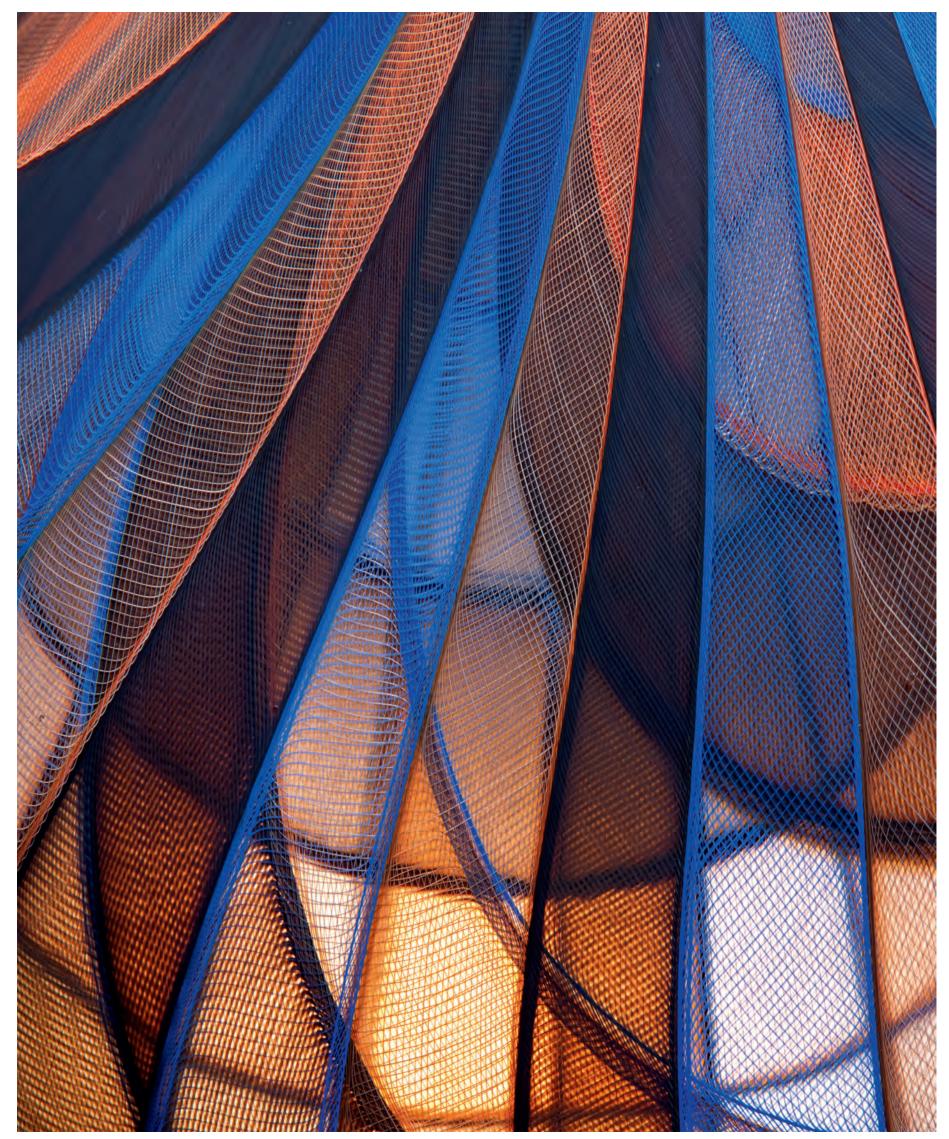
Seattle sunset 2010 h 48 cm x largh. 42 cm x prof. 15 cm vetro soffiato a filigrana, battuto collezione dell'artista







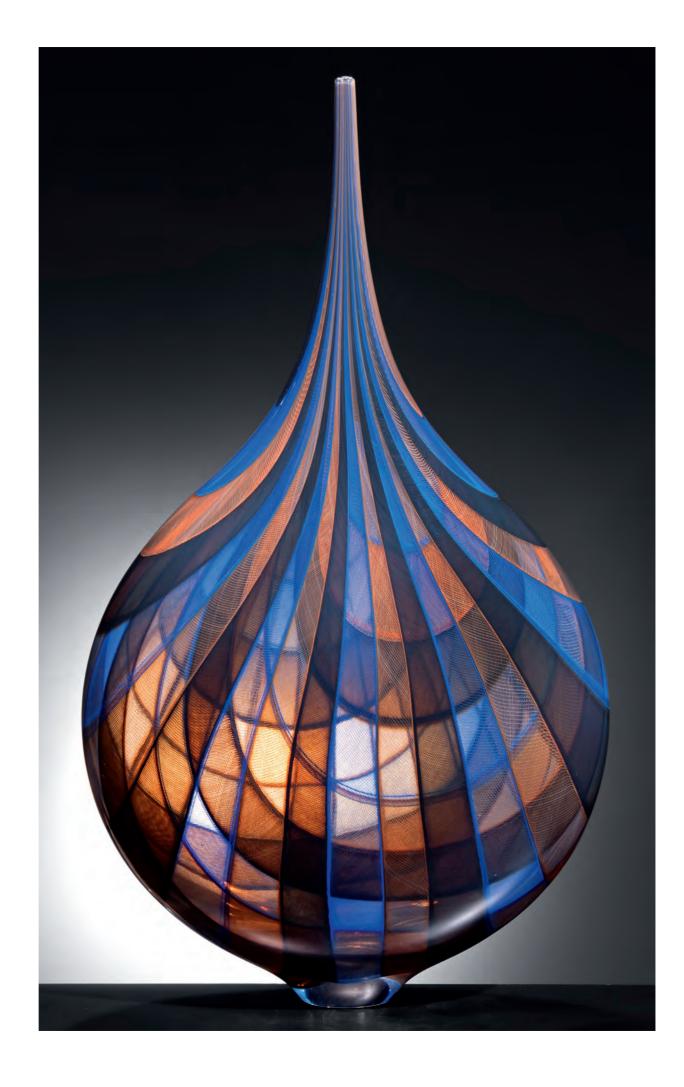












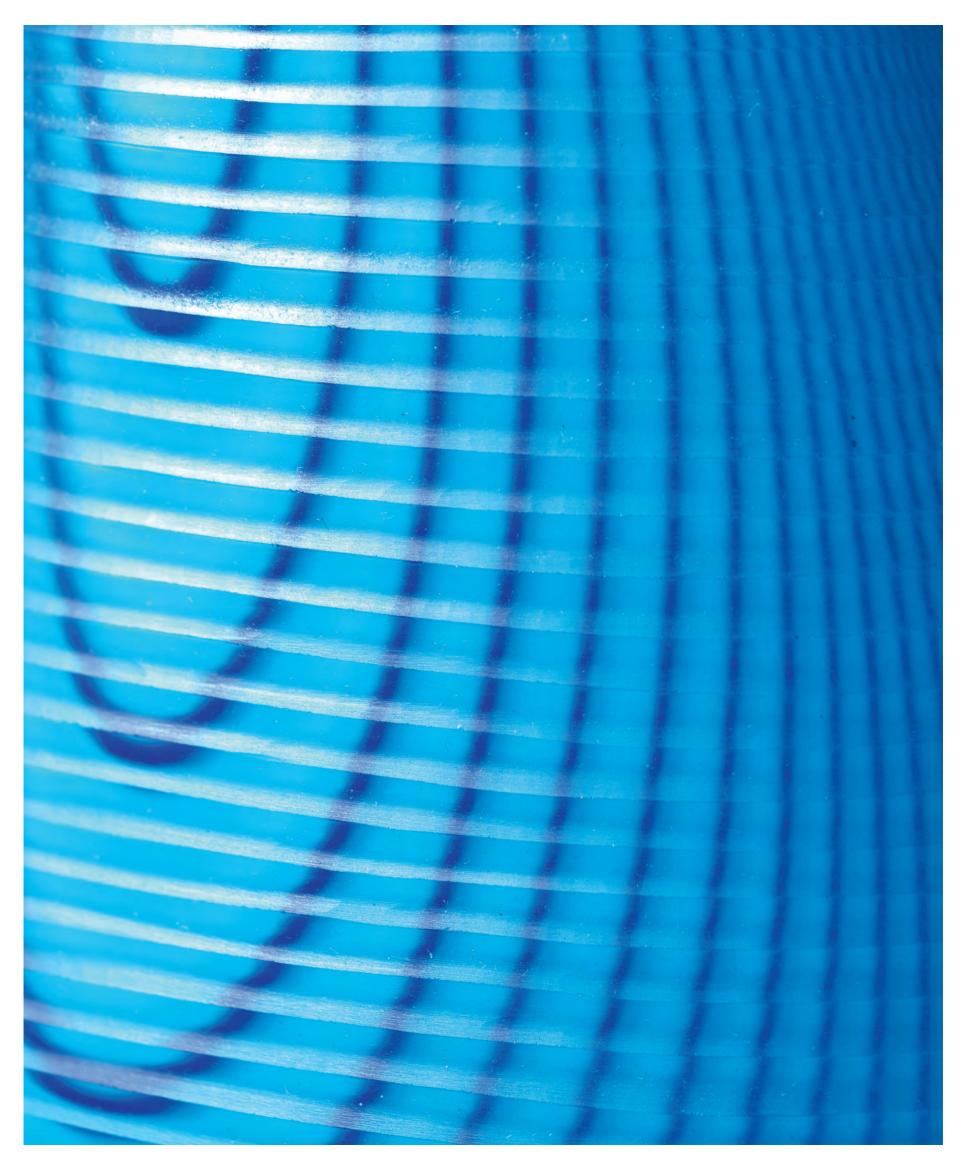






Dinosauro 2010 h 144,2 cm x largh. 34,3 cm x prof. 16,5 cm vetro soffiato a canne collezione dell'artista

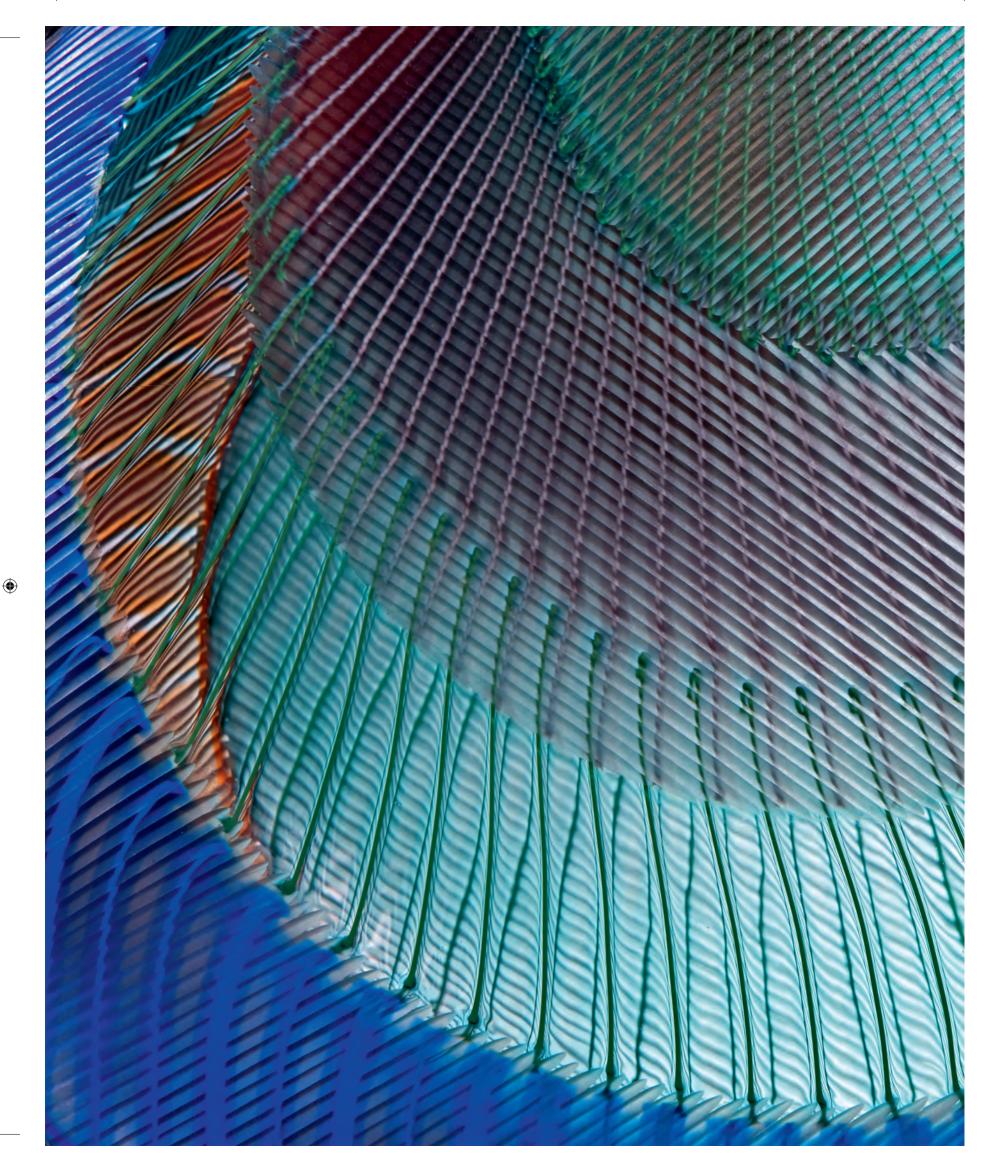




























Bahia 2010 h 58,4 cm x largh. 26 cm x prof. 26 cm vetro soffiato a filigrana e incalmo, molato collezione dell'artista

Dinosauro 2011

h 154 cm x largh. 60,3 cm x prof. 21,5 cm vetro soffiato a mezza filigrana e incalmi collezione dell'artista





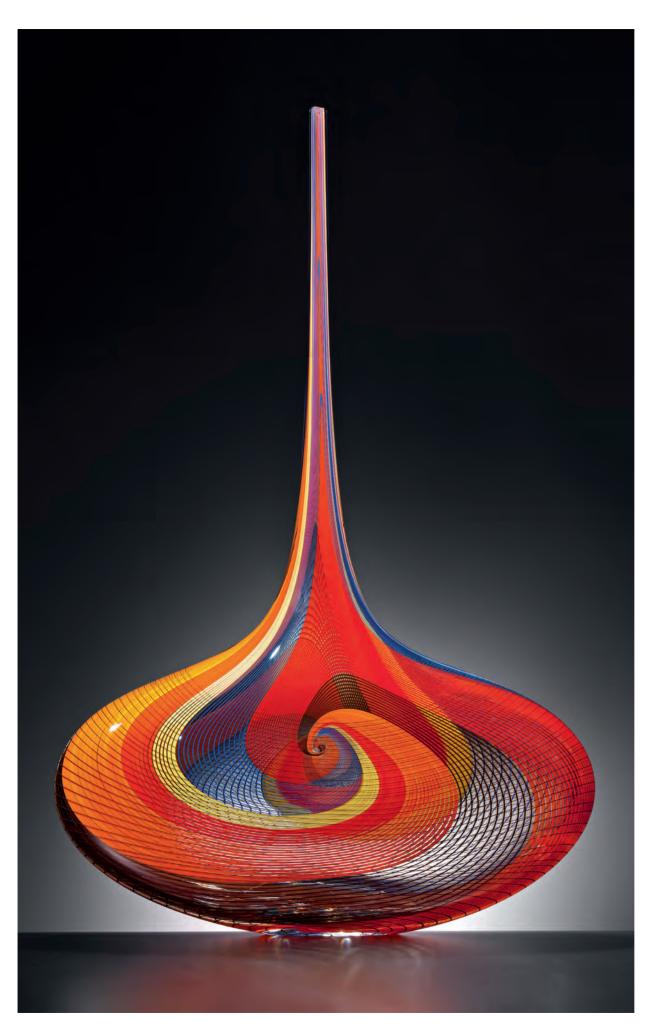










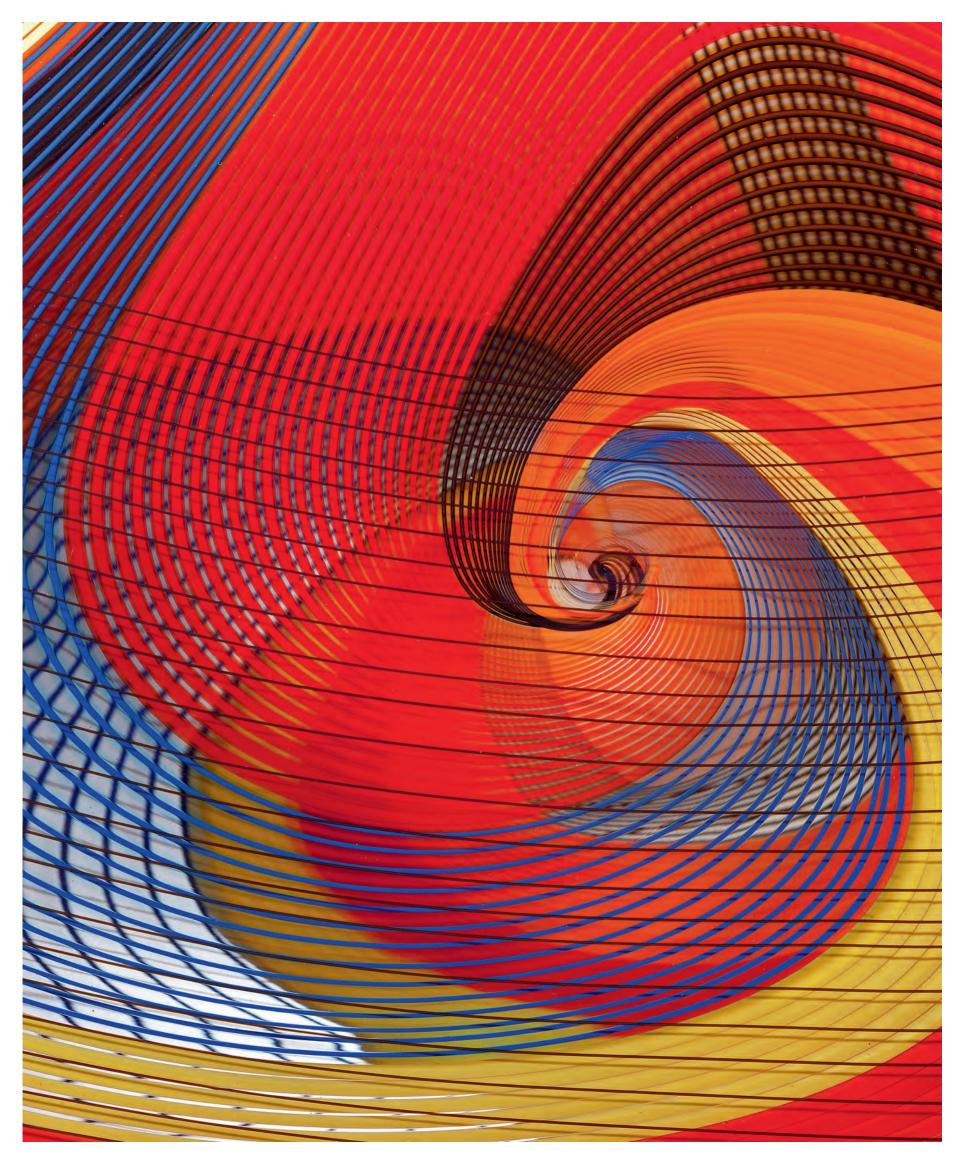


Angel Tear
2011
h 85,7 cm x largh. 55,9 cm
x prof. 14 cm
vetro soffiato a mezza filigrana
collezione dell'artista





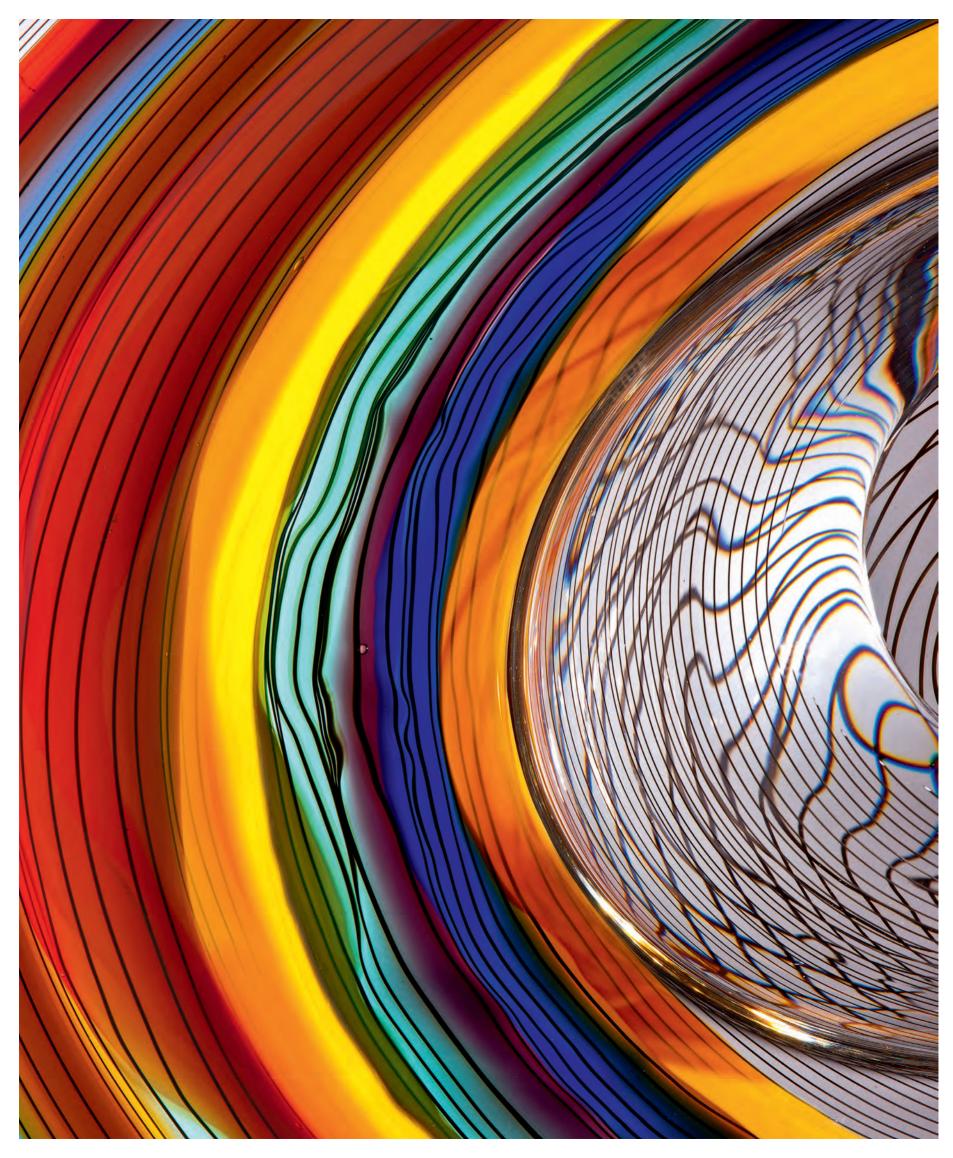














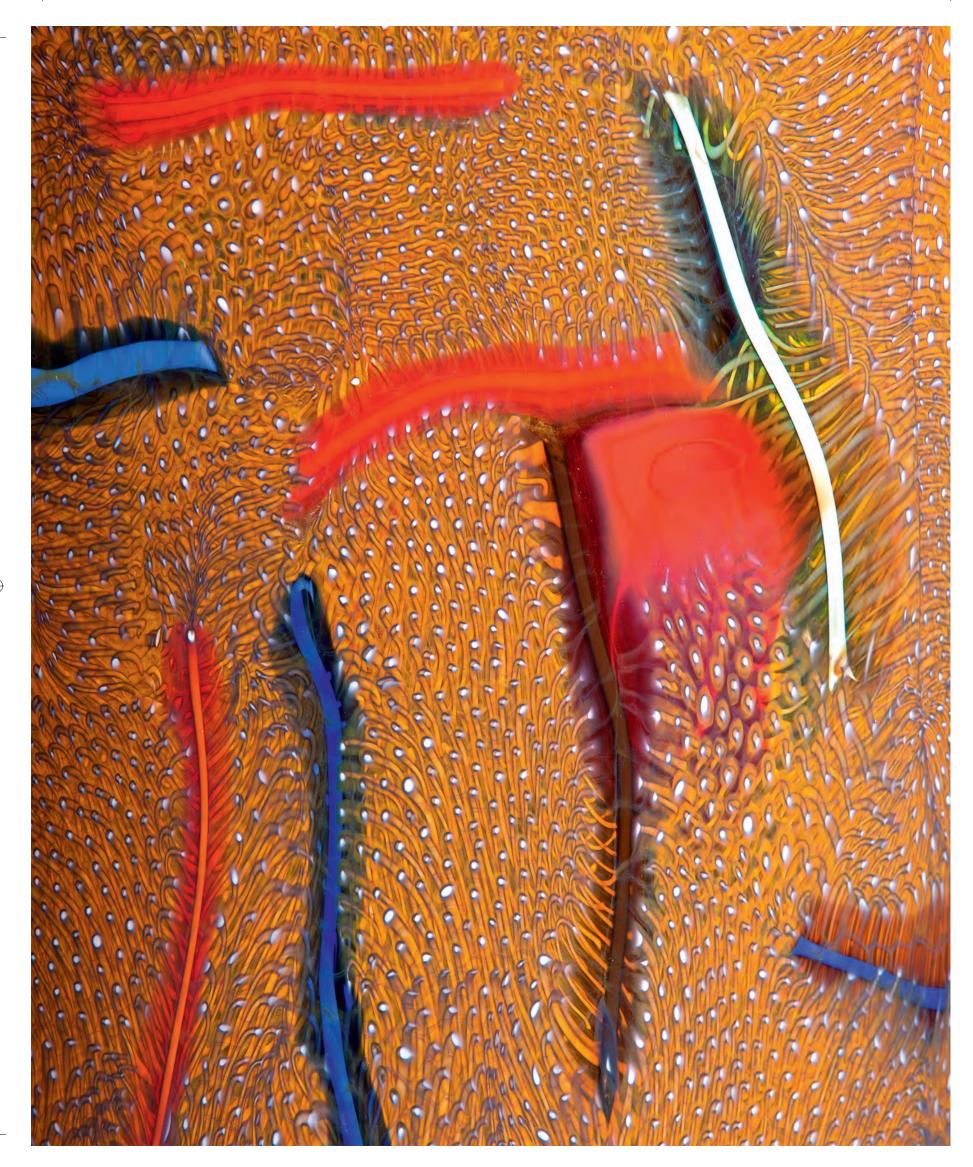




Saturno
2011
h 68 cm x largh. 86,4 cm
x prof. 17,8 cm
vetro soffiato a canne e incalmo
collezione dell'artista



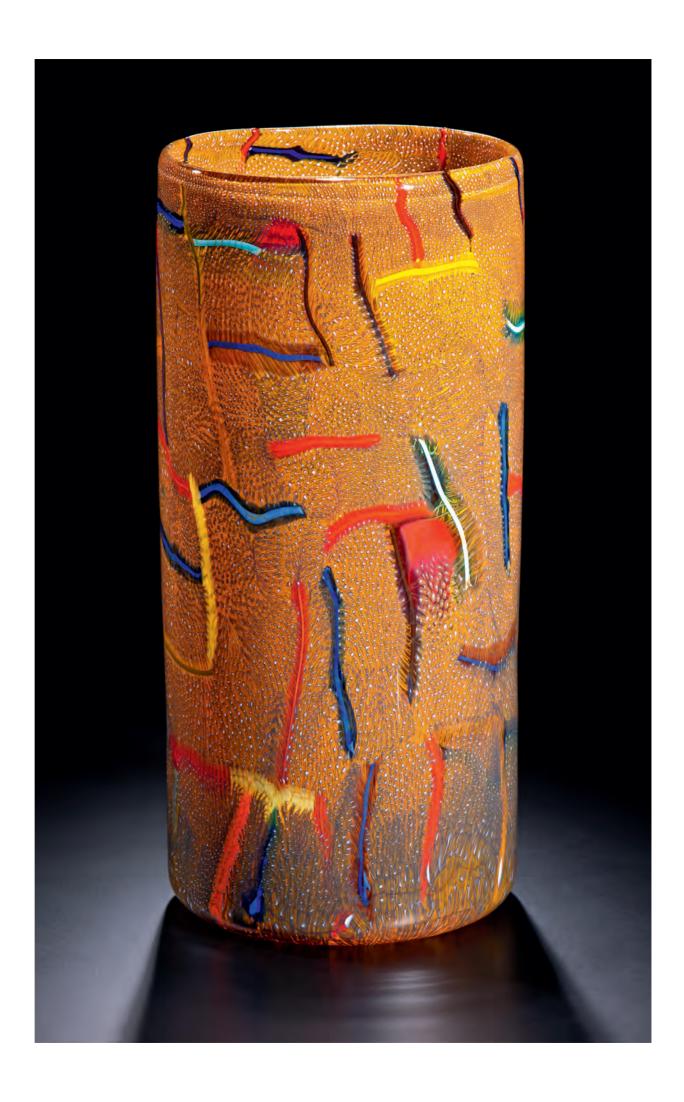








Osaka2011
h 59 cm x largh. 27,9 cm x prof. 27,3 cm vetro murrino, soffiato collezione dell'artista











Fuji 2011 h 42,5 cm x largh. 48,8 cm x prof. 16,5 cm vetro murrino, soffiato collezione dell'artista Fuji 2011 h 52,7 cm x largh. 47 cm x prof. 26,5 cm vetro murrino, soffiato collezione dell'artista









Endeavor

2011 h 220 cm x lungh. 470 cm x prof. 180 cm vetro soffiato a canne, battuto collezione dell'artista



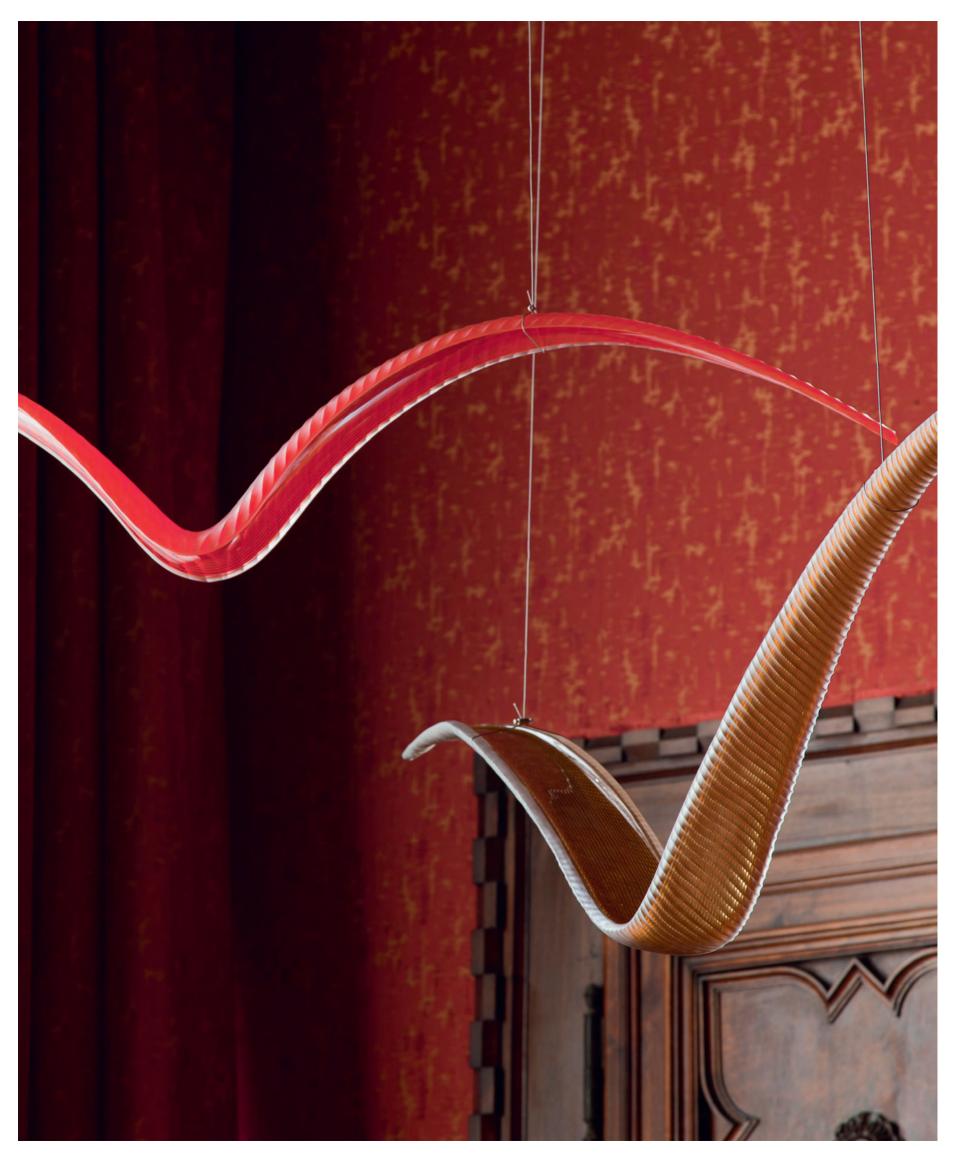








(









Gabbiani 2011 h 300 cm x largh. 520 cm x prof. 200 cm vetro soffiato a canne, battuto collezione dell'artista







Masai 2011 h 150 cm x largh. 250 cm x prof. 25 cm vetro soffiato, molato, dorato collezione dell'artista

Masai 2011 h 145 cm x largh. 185 cm x prof. 23 cm vetro soffiato a canne, battuto collezione dell'artista

















(



Borboleta, il giardino di farfalle 2011 h 65 cm x largh. 400 cm x prof. 300 cm vetro soffiato a incalmo e mezza filigrana collezione dell'artista







(

Avventura 2011 2011 h 200 cm x largh. 102 cm x prof. 14 cm cabinet des merveilles con 98 elementi in vetro avventurina, soffiato collezione dell'artista

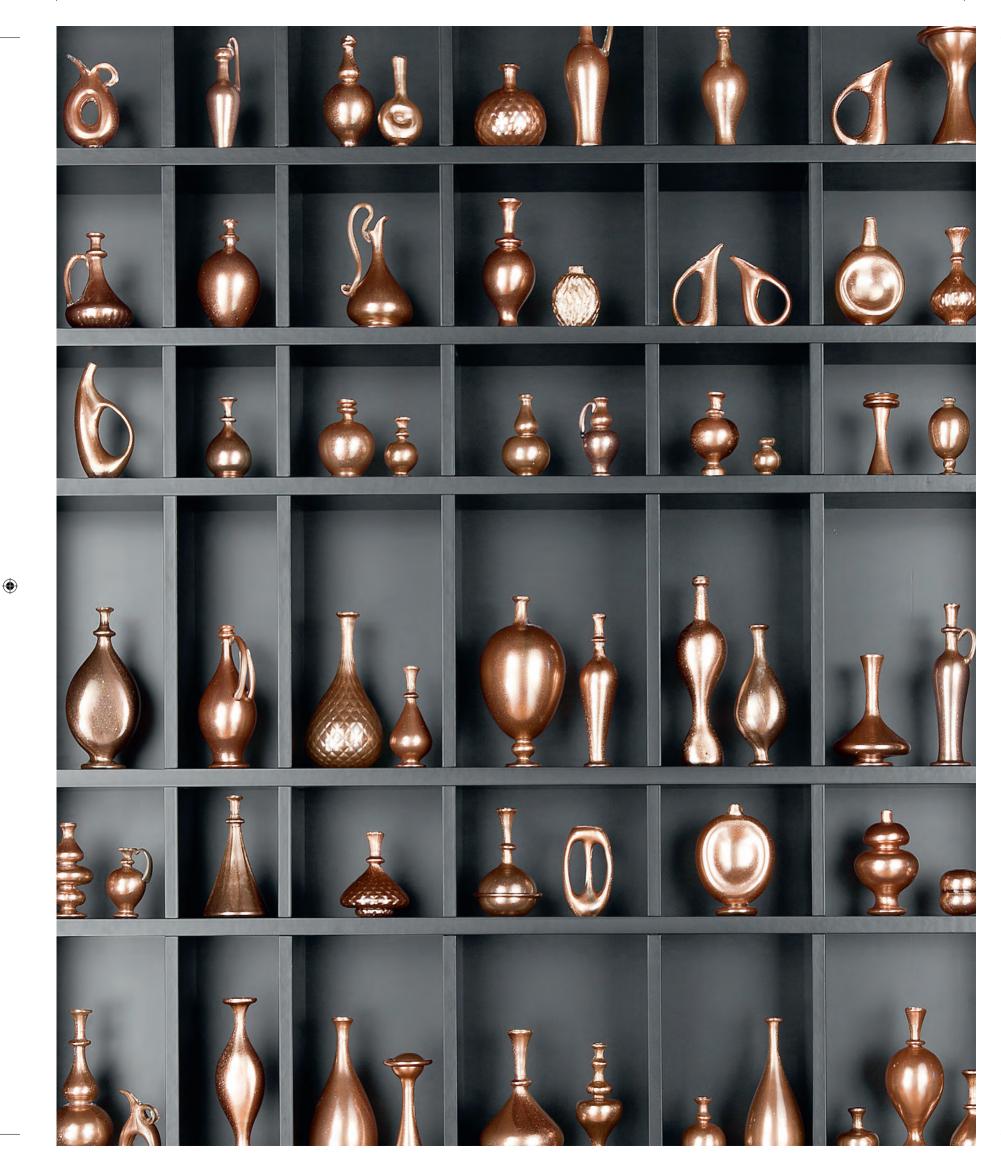






















Cronologia

1926

Albino Tagliapietra (1896-1966) e Clementina Zane 1897-1990), genitori di Lino Tagliapietra, si trasferiscono con il primogenito Silvano (1926-2003) da Burano a Murano.

10 agosto 1934

Lino, ultimogenito di Albino e Clementina, nasce in una casa lungo il Rio dei Vetrai a Murano.

1945

Lino abbandona gli studi all'età di dieci anni.

1946

Lino viene assunto come garzonetto del maestro Attilio Frondi nella prestigiosa Vetreria Archimede Seguso, dove lavora fino al 1955, salvo il periodo di servizio militare (1952-1954).

1955

Già fidanzato con Lina Ongaro, viene assunto come *servente* di Nane Ferro nella Vetreria Galliano Ferro di proprietà di Galliano Ferro, padre di Maria Antonietta "Etta" Ferro, moglie del fratello Silvano.

1956

Lino diventa maestrino.

1957

Lino diventa maestro.

1959

Lino sposa Lina Ongaro, figlia di un mosaicista di antica famiglia vetraria muranese.

1960

Nasce la primogenita Marina. Seguiranno Silvano (n. 1962) e Bruno (n. 1965).

Sono eseguiti da Lino i vetri disegnati da Giorgio Ferro per la Biennale di Venezia. Di nuovo nel 1962.

1966

165

Esegue alcuni vetri di suo design. Lascia la Vetreria Galliano Ferro. A fine anno inizia a lavorare come maestro per la Vetreria Venini, che lascia nel 1968.

1968

Viene assunto come primo maestro nella nuova vetreria La Murrina, dove inizia progettare oggetti e lampade messi in produzione.

Il *Saturno* presentato alla Biennale di Venezia è eseguito da lui, sviluppato da un suo disegno, ma non reca il suo nome. Riceve il premio Borselle d'Oro per l'eccellenza nella lavorazione del vetro.

1972

Riceve il Grand Prix alla Fiera di Barcellona per la lampada Formichiere.

1975

Riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

1976

Partecipa al Primo Corso per Artisti della Scuola Internazionale del Vetro

1977

Lascia la vetreria La Murrina. Diventa primo maestro e direttore artistico e tecnico della nuova vetreria Effretre International per cui disegna vasi e lampade.

1978

Partecipa al Secondo Corso per Artisti della Scuola Internazionale del Vetro.

1979

Insegna per la prima volta nella Pilchuck Glass School a Stanwood, vicino a Seattle, stato di Washington. Come docente ritornerà innumerevoli volte a Pilchuck. Presto inizia a frequentare gli studi vetrari di Seattle.

1981

Partecipa al Terzo Corso per Artisti della Scuola Internazionale del Vetro. In questa occasione incontra Andries Dirk Copier (1901-1991) e lavora con lui. Lavoreranno insieme altre volte a Murano e nei Paesi Bassi, fino al 1990.

1982

Inizia la collaborazione con Marina Angelin, che durerà fino al 1986.







1987

Si reca per la prima volta alla Haystack Mountain School of Crafts, Deer Isle, nel Maine.

1988

Prima importante mostra personale al Museum Boymans, Van Beuningen di Rotterdam, Paesi Bassi. Ospite al Centre International de Recerche sur Verre Plastique (CIRVA) di Marsiglia, Francia. Comincia a collaborare al Van de Kamp studio di Dale Chihuly a Seattle per la realizzazione dei *Venetians*.

1989

Inizia a collaborare con l'artista Dan Dailey. Collabora con Dale Chihuly per la serie *Ikebana*.

1990

È invitato alla importante mostra internazionale *World Glass Now '91* presso l'Hokkaido Museum of Modern Art di Sapporo, Giappone.

1991

Inizia una collaborazione saltuaria, conclusa nel 1993, con la vetreria Eos della famiglia Diaz de Santillana.

1993

Collabora con Dale Chihuly per la serie *Piccolo Venetians*. Si conclude la collaborazione con altri artisti e designer.

1994

Viene pubblicata la prima monografia sul suo lavoro: *Lino Tagliapietra: Vetri, Glass, Verres, Glas*, a cura di Giovanni Sarpellon, Venezia 1994.

1996

È invitato tra gli ospiti d'onore alla mostra *Aperto Vetro* a Palazzo Ducale, Venezia, dove espone l'installazione *Metamauco*.

È premiato con il Rakow Commission for Excellence in Glass dal Corning Museum of Glass e con l'Urban Glass Award for the Preservation of Glassworking Techniques. Negli anni riceverà altri importanti riconoscimenti.

1998

Espone l'installazione *Flying Boats* alla seconda edizione di *Aperto Vetro*. Realizza una collezione presso

la vetreria Steuben a Corning. Realizza *La Carta dei Sogni*, una serie di lastre in vetrofusione presso il Bullseye Glass di Portland, Oregon. Viene pubblicata la monografia *Tagliapietra: A Venetian Glass Maestro*, a cura di Marino Barovier, Dublino.

2000

È inaugurate la mostra *A.D. Copier & Lino Tagliapietra: Inspiratie in glas, Inspiration in Glass* presso il Gemeentemuseum Den Haag, Paesi Bassi.

2004

Riceve la laurea honoris causa in Humane Letters presso il Centre College di Danville, Kentucky.
Riceve il President's Distinguished Artist Award,
University of the Arts, Philadelphia, Pennsylvania;
l'Artist as Hero Award dal National Liberty Museum,
Philadelphia; l' Artist Visionaries! Lifetime Achievement
Award dal Museum of Arts and Design, New York City.

2006

Riceve il Distinguished Educator Award dalla James Renwick Alliance presso lo Smithsonian American Art Museum, Washington, DC.

2008

Il Museum of Glass di Tacoma, Washington, inaugural la mostra retrospettiva monografica *Lino Tagliapietra in Retrospect: A Modern Renaissance in Glass*, a cura di Susanne K. Frantz. Tra il 2008 e il 2010 la mostra tocca i musei Smithsonian American Art Museum's Renwick Gallery, Washington D. C.; Chrysler Museum of Art, Norfolk, Virginia; Palm Springs Art Museum, Palm Springs, California; Flint Institute of Arts, Flint, Minnesota.

166







Bibliografia essenziale

Vetri Murano Oggi, catalogo della mostra (Venezia, 1981), Milano 1981

Mille anni di arte del vetro a Venezia, a cura di Rosa Barovier Mentasti et al., catalogo della mostra (Venezia, 1982), Venezia 1982

Vetro di Murano: ieri ed oggi, catalogo della mostra (Tokyo e Nagoya, 1982), Milano 1982

Impronte del soffio: tradizione e nuovi percorsi nel vetro di Murano, a cura di Barbara Nerozzi, catalogo della mostra (Venezia, 1987), Venezia 1987

Uit het licht van de lagune: textiel van Norelene; glas van Tagliapietra, catalogo della mostra (Rotterdam, 1988), Rotterdam 1988

Giuseppe Cappa, L'Europe de l'art verrier: des precurseurs de l'Art nouveau a l'art actuel: 1850-1990, Liège 1989

Susanne K. Frantz, Contemporary Glass: A World Survey from The Corning Museum of Glass, New York 1989

The Venetians: modern glass, 1919-1990, William Warmus (ed.), New York 1989

Natalie De Combray-Lino Tagliapietra, *Conversation*, in «Urban Glass Art Quarterly», n. 39, 1990, pp. 12-13

Renee Maijer, *Lino Tagliapietra: Schatbewaarder van de Venetiaanse traditie*, tesi di laurea della Facoltà di Lettere, Università di Leiden, 1990

World Glass Now '91, catalogo della mostra (Sapporo, 1991), Tokyo 1991

Rosa Barovier Mentasti, *Vetro veneziano 1890-1990*, Venezia 1992

Lino Tagliapietra: vetri, a cura di Giovanni Sarpellon, Venezia 1994

Vetri veneziani del '900. La collezione della Cassa di Risparmio di Venezia. Biennali 1930-1970, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Venezia 1994

Maestri vetrai creatori di Murano del '900, a cura di Rosa Barovier Mentasti, catalogo della mostra (Comacchio, 1995), Milano 1995

Venezia Aperto Vetro - International New Glass, a cura di Attilia Dorigato, Dan Klein, catalogo della mostra (Venezia, 1996), Venezia 1996

Glass, Vetro, Glas: Dale Chihuly, Lino Tagliapietra, Bertil Vallien, catalogo della mostra (Venezia, 1996), Venezia 1996

Dan Klein, *Lino Tagliapietra*, in «Neues Glas - New Glass», n. 2, 1996, pp. 26-33

Tina Oldknow, Pilchuck: a glass school, Seattle 1996

 ${\it Lino Tagliapietra}, {\it catalogo della mostra (Ebeltoft, 1996)}, {\it Ebeltoft 1996}$

The secret of Murano, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Adriano Berengo, catalogo della mostra (L'Aja,1997), Venezia, 1997

Tagliapietra: A Venetian glass maestro, Marino Barovier (ed.), Dublin 1998

Venezia Aperto Vetro - International New Glass, a cura di Attilia Dorigato, Dan Klein, Rosa Barovier Mentasti, catalogo della mostra (Venezia, 1998), Milano 1998

Tina Oldknow, Conversazione con Lino Tagliapietra / Conversation with Lino Tagliapietra, in «Vetro», n. 3, apr.-giu. 1999, pp. 24-33

Titus M. Eliens, A.D. Copier & Lino Tagliapietra: inspiratie in glas, catalogo della mostra (L'Aja, 2000), Den Haag 2000

Glassway. Le stanze del vetro, a cura di Rosa Barover Mentasti *et al.*, catalogo della mostra (Aosta, 2002), Milano/Ginevra 2002

Concerto in glass: the art of Lino Tagliapietra, catalogo della mostra (Columbus, 2003), Columbus 2003

Vetri. Nel mondo. Oggi. Esposizione internazionale d'arte, a cura di Rosa Barovier Mentasti, catalogo della mostra (Venezia, 2004), Sommacampagna 2004

Coburg Glass Prize for contemporary glass in Europe 2006, a cura di Klaus Weschenfelder, catalogo della mostra (Coburg, 2006), Coburg 2006

Susanne K. Frantz, Lino Tagliapietra. In retrospect. A modern Renaissance in Murano alass, Tacoma/Seattle/London 2008

Artisti e designer del vetro 1960-2010. La collezione Bellini-Pezzoli, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Sandro Pezzoli, Cristina Tonini, catalogo della mostra (Milano, 2010), Venezia 2010

167



Fotolito Fotolito Veneta, San Martino Buonalbergo (VR)

Stampato da Grafiche Nardin, Ca' Savio-Cavallino-Treporti (VE) per conto Marsilio Editori® s.p.a., Venezia

Φ

(

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

anno 2011 2012 2013 2014 2015